

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVII – nn. 2-3

MAGGIO-DICEMBRE 2019

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE
DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS
LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARMEL MONTANER, PAOLA PRESSEDA,
MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: dicembre 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Luca Bonardi, Davide Mastrovito</i>	Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il <i>Catasto lombardo- veneto</i>	pp. 97-123
	Rediscovered landscapes. The larian terraces through the <i>Lombardo-Veneto Land Register</i>	
<i>Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco</i>	Dalla Via Latina alla Francigena, ricostruzione del percorso tra Cassino e Benevento e sua pubblicazione in webGIS/cloudGIS	pp. 125-147
	From the Latina Road to the Francigena. Reconstruction of the route from Cassino to Benevento and its webGIS/cloudGIS mapping	
PROPOSTE		
<i>Aniello D'Iorio</i>	Il principato di Capestrano e la baronia di Carapelle in Abruzzo Ultra dai Medici ai Borbone	pp. 151-210
	The principality of Capestrano and the baronage of Carapelle in Abruzzo Ultra from the Medici to the Borbone	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 211-235
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 236-246
INDICE ANNATA 2019		pp. 247-249

PROPOSTE

ANIELLO D'ITORIO¹

IL PRINCIPATO DI CAPESTRANO E LA BARONIA DI
CARAPELLE IN ABRUZZO ULTRA
DAI MEDICI AI BORBONE

Prologo

Gli accordi che sostanziano la politica di equilibrio caratterizzante i rapporti internazionali nel Settecento imponevano che, alla morte di Anna Maria Luisa de' Medici, ultima e senza successori della famiglia granducale di Toscana, il trono passasse all'Infante di Spagna, don Carlos di Borbone. Tanto stabiliva il trattato di Hannover del 1731. L'impegno, di fatto, durò poco, sopraffatto dagli eventi: nel 1732 il ducato di Parma finì a Elisabetta Farnese, moglie in seconde nozze di Filippo V, passò direttamente al giovanissimo Borbone che due anni dopo avrebbe conquistato il Regno di Napoli. La pace franco-austriaca sancita dai preliminari di Vienna del 1735, chiudendo la guerra di successione polacca, sconvolgeva i precedenti accordi destinando definitivamente il granducato di Toscana a Francesco Stefano di Lorena, che l'anno seguente avrebbe sposato Maria Teresa d'Asburgo, futura imperatrice².

L'estinzione della Casa Medici era un fatto: Cosimo III de' Medici non si attendeva discendenti da Gian Gastone, di cui erano note le tendenze omosessuali; aveva sperato di averne dal matrimonio della figlia Anna Maria Luisa con l'elettore palatino Johann Wilhelm von der Pfalz-Neuburg della casa Wittelsbach, ma neppure quest'unione fu prospera e la morte nel 1716 del genero non pochi problemi creò al granduca che aveva nominato, già nel 1713, la figlia erede al suo trono, suscitando la reazione dell'imperatore Carlo VI. Per il granducato, ritenuto un feudo dell'impero, era impensabile un'eccezione alla successione maschile prevista dalla legge salica: erano ancora lontani gli anni in cui lo stesso imperatore avrebbe chiesto il riconoscimento della *Prammatica Sanzione* per la successione della figlia Maria Teresa.

Col futuro già segnato, alla morte del fratello Gian Gastone nel 1737, Anna Maria Luisa sottoscrisse il *Patto di famiglia* per il definitivo passaggio del granducato ai Lorena. In esso la granduchessa inserì clausole che impedivano lo smembramento dei beni mobili, principalmente collezioni artistiche e librerie,

¹ aniello.diorio50@gmail.com.

² Per una disamina generale di problemi ed eventi del regno di Carlo di Borbone si rimanda a Chiosi (1986); per un'aggiornata bibliografia e specifiche tematiche: Cioffi, Mascilli Migliorini, Musi, Rao (2018).

che la dinastia aveva accumulato nel corso dei secoli, ritenuti *ornamento dello Stato* e, pertanto, non in vendita, contrariamente alle aspettative della Casa francese pressata dal bisogno di capitali necessari a ripianare i debiti di guerra.

Il testamento di Anna Maria Luisa de' Medici fu stilato il 5 aprile 1739, rogato dal notaio Jacopo di Giovanni Venceslao da Vinci, integrato successivamente da codicilli e cedole per mano del medesimo notaio fino al giorno della morte, avvenuta il 18 febbraio 1743³. Per i territori medicei fuori della Toscana le ultime volontà disponevano che

«a forma della Convenzione fatta con Sua Altezza Reale in Vienna ne' 31 ottobre 1737, dovendo pure tutti i beni stabili e rendite possedute ora da Sua Altezza Elettorale nei regni di Francia e di Napoli e nello Stato Ecclesiastico, possedersi dopo la sua morte da Sua Altezza Reale, e da ogni Serenissimo Gran Duca di Toscana regnante pro tempore in perpetuo, secondo le precise intenzioni, che ebbe Sua Altezza Reale Elettorale nel fare la nominata Convenzione con Sua Altezza Reale» (Valentini, 2006, p. 98).

Alla morte della Medici, dunque, stando alle sue disposizioni testamentarie, anche i territori posseduti in Abruzzo sarebbero passati a Francesco Stefano di Lorena, ma ciò non avvenne: Carlo di Borbone ne entrò in possesso fulmineamente. Il 23 febbraio 1743, appena cinque giorni dopo la morte della granduchessa, si «deron los ordenes a los Perceptores all'Aquila y a Luchera por el sequestro de los feudales y burgensaticos a la defunta Electriz Palatina»⁴. Don Matteo Ferrante, avvocato fiscale del real patrimonio, confermava al primo ministro José Joaquin de Montealegre, duca di Salas:

«I comandi che V.E. si è degnata darmi questa mattina già restano conseguiti, e colla Posta di questa sera si mandano gl'ordini à percettori dell'Aquila, e di Lucera per il sequestro degl'effetti Feudali, e Burgensatici che possedeva la fù Serenissima Elettrice vedova Palatina, i quali stanno situati nelle sudette Provincie, e non in altre per quanto hò osservato dà libri della Regia Camera inclusevi le considerevoli partite di Fiscali che la medesima possedeva. Onde ne umilio à Vostra Eccellenza la notizia in attuazione de' miei infiniti doveri, e mi raffermo qual sempre di V.E. Li 23 Febrajo 1743.

Ossequentissimo obbligatissimo Servitore Matteo Ferrante»⁵.

Era chiaramente un atto d'imperio, esito di un'interpretazione apertamente in contrasto con le disposizioni testamentarie dell'ultima Medici, ma non bastava: occorreva una motivazione giuridicamente sostenibile per evitare l'accendersi di controversie. Ecco, dunque, un decreto del Sacro Regio

³ Sull'insieme delle disposizioni testamentarie cfr. Valentini (2006).

⁴ Archivio di Stato di Napoli (ASNA), Segreteria di Stato di Casa Reale (CRA), f. 786, inc. 149.

⁵ *Ibidem*, Ferrante a Montealegre, 23.02.1743

Consiglio che, recependo la volontà della corte il 14 maggio 1743 imponeva il passaggio dei beni abruzzesi nelle personali dotazioni del re delle due Sicilie⁶.

Il brevissimo lasso di tempo tra la morte della granduchessa e le decise azioni della corte napoletana lasciano intendere che la strategia per l'impossessamento dei beni medicei nel regno fosse stata già accortamente preparata in attesa del luttuoso evento⁷. In realtà la corte napoletana faceva riferimento alla dichiarazione di Compiègne del 4 agosto 1736, in esecuzione alla pace di Vienna del 1735 per la quale, a chiusura della guerra di successione polacca, gli accordi prevedevano il passaggio ai Lorena del granducato di Toscana e dei ducati di Parma e Piacenza. Solennemente per don Carlos si affermava in nome dell'imperatore che

«cediamo, e rinunziamo per noi, e per i nostri successori a tutt'i diritti, azioni, e pretensioni, che a noi per qualunque titolo, o per qualunque altra causa competono ne' Regni delle due Sicilie e nei Litorali della Toscana da noi prima posseduti, e li trasferiamo al Serenissimo, e Potentissimo Principe, ed Infante di Spagna Carlo, e ne' suoi discendenti Maschi, e Femmine, nati, e nate da legittimo matrimonio, ed in loro mancanza nel Secondogenito, ed altri dopo generati Figli della presente Regina di Spagna nati, o che nasceranno, e parimente a' loro Discendenti dell'uno, e dell'altro sesso nati di legittimo matrimonio» (Alfeno Vario, 1772, p. 338).

I beni medicei in Abruzzo insieme ai Presidi di Toscana, dunque, passavano al patrimonio personale di Carlo di Borbone e suoi successori.

⁶ Se ne ha notizia per il primo versamento costitutivo del conto intestato a Carlo Mauri presso il Banco di San Giacomo il 16 maggio 1743. Nel secolo XVIII erano attivi a Napoli il Monte e Banco della Pietà (fondato nel 1539); il Sacro Monte e Banco dei Poveri (1563); il Banco dell'Ave Gratia Plena o della Santissima Annunziata (1587, ma fallito nel 1702); il Banco di Santa Maria del Popolo (1589); il Banco dello Spirito Santo (1592); il Banco di Sant'Eligio (1592); il Banco di San Giacomo e Vittoria (1597); il Banco del Salvatore (1640). Sulla loro origine cfr. Filangieri (1940), Demarco, Nappi (1985), Avallone (1995). La documentazione degli "antichi banchi" è conservata presso l'Archivio storico del Banco di Napoli (ASBNA) e consiste in scritture patrimoniali, riferite alla vita interna, e apodissarie, per i rapporti con la clientela. Per alcune notizie sulle attività cfr. *L'Archivio Storico del Banco di Napoli* (2005) e *L'archivio Storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica artistica e sociale del Mezzogiorno d'Italia* (1972); per il funzionamento di una banca nel Settecento, anche per la bibliografia, De Simone (1974). Per gli studi più recenti sui documenti conservati presso quell'Archivio, si rinvia ai Quaderni pubblicati dalla Fondazione Banco di Napoli, disponibili anche in rete.

⁷ Nell'occasione Bartolomeo Intieri, agente a Napoli per il casato toscano dal 1734, scriveva al segretario di Stato Giovanni Antonio Tornaquinci: «La funesta notizia della dolorosa perdita fatta da codesta città della Serenissima Elettrice Palatina nostra Signora la di cui nobilissima anima se ne volò al cielo il dì 18 corrente pervenne qui il giorno 23 prevenendo la riverita lettera di V.E. del 29, e giunta qui ieri. Di quanto dolore siano penetrati qui tutti coloro che hanno inteso l'acerbo caso non si può spiegare mà capire che chi conosceva l'alte eroiche virtù di questa incomparabile Eroina» (Archivio di Stato di Firenze-ASFI, Mediceo del Principato (ME), filza 4141, f.1142, 26.02.1743). Nulla Intieri lasciava trapelare delle intenzioni napoletane, seppure ne fosse stato a conoscenza.

Consequente, e funzionale alla nuova gestione, fu l'apertura di un conto presso il Banco del Salvatore intestato al marchese Carlo Mauri, presidente della regia Camera della Sommaria, in qualità di "Soprintendente delegato specialmente deputato da Sua Maestà per tutti gli effetti burgensatici e feudali che sono stati posseduti in questo Regno dalla fu Serenissima Elettrice Vidua Palatina del Reno Annamaria Medici principessa di Toscana". Il primo versamento pervenne da un conto acceso presso lo stesso Banco del Salvatore, intestato al sacerdote Carlo Giammoretti, con partita di banco il 16.5.1743 per un totale di ducati 2002.0.10 la cui causale non lasciava dubbi:

«per saldo e final pagamento di tutto ciò che resta debitore per introito superante esito colla sua Amministrazione com'agente della fu Serenissima Elettrice Palatina del Reno Vedova Anna Maria Luisa nata Gran Principessa di Toscana dell'effetti che detta Serenissima possedeva in Apruzzo a tutto febraro prossimo passato à tenore de' conti da esso presentati d'ordine della Maestà del Re nostro signore che Dio guardi in potere di detto marchese de Mauro, col quale pagamento resta saldato ogni suo conto e debito per causa dell'amministrazione suddetta. E detto pagamento lo fa d'ordine avuto oretenus dal detto marchese à disposizione del medesimo come delegato e soprintendente di tutti l'effetti e beni che furono posseduti da detta Serenissima Elettrice per decreto del Sacro Regio Consiglio per detto sig. Presidente de Mauro spedito à 14 corrente appresso l'atti di Amatruda e stato proveduto e decretato che sia lecito ricevere detta somma extra pregiudizi di tutte qualsiasi ragioni che competano al regio fisco»⁸.

Prendeva avvio in tal modo la nuova amministrazione di quegli immobili che avrebbero avuto uno straordinario significato anche nelle attività a carattere economico avviate dal Borbone nel giovane regno (cfr. D'Iorio, 2002-2003, pp. 229-259).

Firenze, Napoli, Abruzzo: luoghi e attori

I Medici avevano a Napoli da molti anni un console e un agente, il primo con mansioni diplomatiche, il secondo come incaricato d'affari, funzione quest'ultima ben più ambita. Giovanni Francesco Ulivieri, console dal 1721, diede per primo all'abate Giovanni Antonio Tornaquinci, segretario di Stato, la notizia

⁸ ASBNA, Banco del Salvatore (BS), partita di banco di 2002.0.10 estinta il 16.05.1743. Presso gli antichi banchi i valori erano espressi in ducati (d), equivalente a 5 tari (t), ciascuno dei quali era composto di 20 grani (gr); talvolta era usato anche il carlino (c), equivalente a mezzo tari, cioè 10 grani: pertanto, ad esempio, il numero complesso 2002.0.10 è da intendersi ducati 2002, tari 0 e grani 10. Ulteriori monete in uso erano: il *tornese* e il *canallo*, rispettivamente 1/200 e 1/1200 di ducato. Nella trascrizione in questo scritto della visita di Giammoretti l'uso ufficiale non è quasi mai rispettato e le somme sono espresse per maggiore brevità in ducati, grani e sottomultipli di questi, sicché un trattino sostituisce nella trascrizione il mancante valore in tari.

della morte di Giovanni Battista Cecconi, agente in Napoli per tre anni dal 1731⁹, proponendosi anche per la successione¹⁰. Inutilmente si segnalò anche Lorenzo Cecconi, nel comunicare la dipartita del padre avvenuta il 6 marzo 1734:

«sabbato ad ore 21 ½ dopo cinque giorni di penosa vita colla privazione della vista, e della favella, che interpellatamente proferiva qualche parola, chiamando solamente me, e dandomi i consueti avvertimenti di onore, e puntualità»¹¹.

Toccò, invece, a Bartolomeo Intieri il prestigioso incarico, suscitando il risentimento e l'amarezza di Lorenzo Cecconi che dovette solo ubbidire per la

«prudentissima elezzione fatta di Agente in persona di questo Signor Intieri, della quale non vado indagando i motivi, altrettanto mi causa estremo rammarico, vedendomi già destituito della speranza di aver la gloria di continuare nel suo Real Servizio»¹².

Naturalmente Intieri, da Napoli, ringraziando, sottolineava il proprio obbligo

«a promuovere gli interessi di Sua Altezza Reale», informando che si sarebbe recato quanto prima dal Cecconi per «la consegna delle scritture; spero che questa sia per seguir tra breve, benché non ardisco assicurarla parendomi, che abbia in animo d'aspettar ulteriori lettere»¹³.

Erano giorni di grande confusione quelli che si vivevano alla fine di marzo del 1734, e non solo a Napoli: il 28 Don Carlos di Borbone era ad Aquino, oltrepassando il confine pontificio da dove avanzò alla conquista del Regno fino all'ingresso nella capitale il successivo 10 maggio, mentre era ancora considerevole la resistenza austriaca, vinta, infine, nella battaglia di Bitonto il 25 dello stesso mese. Le missive di Intieri raccontano anche la concitazione del momento, dalle truppe spagnole entrate nel Regno, alle galere austriache in partenza da Napoli, alla fuga dell'ultimo viceré austriaco, Giulio Borromeo

⁹ La permanenza è riportata nell'intestazione della filza 4139 dell'ASFI, ME, che recita: «Napoli Sig. Gio. Batta Cecconi dal primo gennaio 1731 a tutto febbraio 1734 che passò all'altra vita. Segue il carteggio del sig. Don Bartolomeo Intieri Nuovo Agente di S.A. R. e fino à tutto Xmbre 1734. Lettere e minute».

¹⁰ Ivi, f. 862, Olivieri a Tornaquinci, 9.3.1734.

¹¹ Ivi, f. 863, L. Cecconi a Tornaquinci, 9.3.1734.

¹² Ivi, f. 876 L. Cecconi a Tornaquinci, 30.3.1734. La missiva toscana in cui si comunicava la nomina di Intieri era datata 23 marzo, ma Cecconi, pur impegnandosi a «consegnare al nuovo Agente le scritture appartenenti alla Serenissima Real Casa con tutta la sollecitudine», non demordeva, allegando un atto notarile (Ivi, f. 877) in cui «Lionardo Marinelli di Napoli Apostolico e Regio notaro» attestava che, fra le altre disposizioni, nel testamento del 16.6.1730, aperto e pubblicato il 10 marzo 1734, l'agente implorava la protezione dei Medici per il figlio Lorenzo. A malincuore, comunque, quest'ultimo accettò la nomina di Intieri (Ivi, f. 895, L. Cecconi a Tornaquinci, 17.4.1734), chiedendo per sé un'adeguata collocazione (Ivi, f. 906, L. Cecconi a Tornaquinci, 4.5.1734).

¹³ Ivi, f. 878, Intieri a Tornaquinci, 30.3.1734.

Visconti, nonostante la capitale apparisse abbastanza tranquilla. Nel marasma generale, comunque, egli non perdeva la calma, attento al nuovo incarico: le sue credenziali già approntate per il governo austriaco «non giungeranno a tempo essendo partito questa sera verso le 23 ore il sig. Viceré accompagnato da parte del Regimento de Corazzieri Pignattelli»¹⁴; soltanto lo preoccupava la difficoltà di comunicazione per posta ordinaria, ma avrebbe provveduto con un apposito corriere. Le notizie quasi quotidiane, e non di poca rilevanza, che Intieri inviava a Firenze mostrano la sua conoscenza diretta degli avvenimenti: il Borbone era ormai ad Aversa, poche miglia fuori Napoli, ed appariva palesemente come il futuro re di Napoli, per la qual cosa:

«avendo già questa città fin dal di 9 del corrente mese dato il giuramento di fedeltà al Reale Infante le lettere credenziali per il sig. Conte Visconti non serviranno più, e credo che doveranno esser dirette a questo Governo al quale ora ubbidisce la città»¹⁵.

Chiara era la sua opinione sugli avvenimenti di quei giorni e sul futuro prossimo:

«tutto questo popolo giubbla per due principali cagioni la prima per la speranza che abbia da moderarsi l'autorità dei Ministri, la quale autorità chiamano Tirannia con cento altri nomi indecenti. E indescrivibile quanto grande sia l'odio, che ogni ordine ha con questo ceto. E benché si creda che S.A. voglia riformar molte cose, con tutto ciò credesi, che per ora ordinerà, che tutti continuino per interim. Ma tal ordine ancora non è uscito. L'altra ragione che rende allegro questo Pubblico, e soprattutto il Popolo basso, civile, e la nobiltà privata nasce dalla credenza, che S.A.R. abbia da essere il loro Re. È certo che i supremi ministri di S.A. han data qualche speranza, che gli è stata accresciuta dalle parole usate nel giuramento d'osservare i Privileggi, giurando di osservarli egli proprio, e dall'ordine dato al Cappellano Maggiore Galiani di far dir le preghiere per il re pro Serenissimo Principe Nostro Carolo senza far menzione alcuna del Re Filippo»¹⁶.

La partecipazione di Intieri agli avvenimenti è evidenziata anche da Lorenzo Cecconi, condita da un astio mai sopito, col pretesto della consegna della documentazione relativa alla gestione dei beni medicei:

«è già cominciata la consegna delle lettere e scrittura attinenti alla Serenissima Real Casa al nuovo sig. Agente, et a quest'ora terminata sarebbe se l'imbarazzi ne' quali si ritrova il detto Agente, per la prossima venuta in questa Capitale del Serenissimo Real Infante non lo tenesse in altro affaccendato, assicuro perciò

¹⁴ Ivi, f. 834v, Intieri a Tornaquinci, 3.4.1734.

¹⁵ Ivi, f. 886, Intieri a Tornaquinci, 13.4.1734. Per il giuramento di Eletti e deputati della capitale, avvenuto a Maddaloni il 9 aprile 1734, cfr. Schipa (1923, vol. I, pp. 104-106).

¹⁶ ASFI, ME, filza 4139, f. 886, Intieri a Tornaquinci, 16.4.1734.

V.S. Ill.ma che non già si attende il mio comodo per essere sempre pronto all'esecuzione de' suoi venerati cenni, ma quello del sig. Intieri che non una volta mi ha promesso di venir da me, e poi non si è veduto, eccetto che due sole volte. Del rimanente io non lascerò di sollecitarlo, rinrescendomi per verità che la sua pigrizia nel ricevere le dette scritture, per rinvenire le quali si è speso del tempo e fatica»¹⁷.

Intieri, in realtà, ben valutando i fatti, badava a instaurare buoni rapporti con il nuovo apparato di governo per la salvaguardia dei beni medicei nel regno, e puntualmente obbedì a Tornaquinci che gli chiedeva di contattare il generale Montemar con lo scopo «di proteggere e difendere con la sua autorità i vassalli che ha il nostro reale e clementissimo sovrano in questo regno in caso di alloggio, o passaggio delle truppe di Sua Maestà Cattolica»¹⁸. La specifica missione assegnatagli impose il primo contatto ufficiale con i nuovi poteri, e non era cosa da poco avere a che fare con José Carrillo de Albornoz, capitano generale degli eserciti del re di Spagna, al momento viceré e capitano generale del Regno di Napoli per conto di don Carlos. Non sbagliò, Intieri, nelle previsioni rispetto alle quali aveva moderato la sua strategia: meno di un mese dopo l'esercito borbonico avrebbe sconfitto definitivamente gli austriaci a Bitonto.

Adeguarsi alla nuova realtà di governo divenne il principale obiettivo di Bartolomeo Intieri, e ciò non gli fu difficile visto il gruppo di intellettuali in cui era stabilmente inserito, gravitante intorno all'Accademia delle Scienze fondata nel 1732 da Celestino Galiani, cappellano maggiore anche con l'avvento del nuovo sovrano (Ferrone, 1982, pp. 501-525): l'incontro tra quei *novatores* napoletani e gli *afrancesados* del futuro primo segretario di Stato, José Joaquim de Montealegre, sarebbe stato inevitabile (Ajello, 1985).

Fra i primi provvedimenti del nuovo re delle due Sicilie un editto, emesso già dal campo di Aversa, imponeva ai vassalli del regno di prestare giuramento nelle mani del duca di Lauria; in quanto possessore di beni nel regno, era un obbligo anche per Cosimo terzo, granduca nel 1734, che, rappresentato dal marchese Alessandro Rinuccini¹⁹, non ricadde nell'errore di Francesco Maria de' Medici che, non avendo espresso fedeltà all'avvento degli

¹⁷ Ivi, f. 895, L. Cecconi a Tornaquinci, 17.4.1734. La consegna della documentazione sarebbe stata conclusa molto dopo: «ieri al giorno si portò da me il sig. D. Bartolomeo Intieri per ultimare la consegna delle scritture attinenti alla Casa Serenissima, non avendo potuto farlo prima detto sig. Intieri a causa di tanti imbarazzi ha per le mani, benché io non abbia lasciato di sempre insisterli per eseguire i venerati comandi di V.S. Ill.ma» (Ivi, f. 941, L. Cecconi a Tornaquinci, 1.6.1734).

¹⁸ Ivi, f. 886, Intieri a Tornaquinci, 27.4.1734. La sollecitazione fiorentina era del 20 aprile, l'ordine fu eseguito otto giorni dopo.

¹⁹ Questi ringraziava il granduca per essere stato scelto: dell'ASFI, ME, f. 4139, f. 1011, 16.6.1734, Rinuccini a Tornaquinci. La procura notarile è riportata Ivi, f. 998.

austriaci nel 1707, ebbe il feudo di Amatrice sequestrato fino al 1725, quando il giuramento sarebbe stato prestato da Giovanni Battista Cecconi²⁰.



Figura 1. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli, Abruzzo Ultra 2* (1808)

Nella concitazione di quei giorni una dichiarazione che rassicurasse sul futuro dei beni medicei in Abruzzo non era di poco conto: da Capestrano (figg. 1-2), capitale del feudo, informarono Intieri che il duca di Sora, vicario generale, aveva pubblicato un bando per il giuramento di fedeltà, sotto la solita pena del sequestro dei beni, ma a Napoli la notizia non era pervenuta; la scadenza del riconoscimento del nuovo sovrano, fissata al 26 giugno 1734, sarebbe stata ampiamente superata e lo stesso Intieri poteva assicurare i nuovi poteri che il 10 luglio il compito sarebbe stato assolto; il ritardo fu scusato solo per l'intercessione di Montealegre, con cui Intieri ormai aveva stretto i contatti²¹.

²⁰ Ivi, f. 1022, 22.6.1734. Per i feudi di Accumoli e Civita Reale il giuramento nel 1707 «era stato dato in tempo dal duca Salviati» (Ibidem). «Per quello, che riguarda poi lo Stato di Capestrano apparisce da gli atti, che da molto tempo fusse in testa del'A.R. del Serenissimo Gran Duca nostro Sovrano regnante ma dal registro de feudatari che diedero il giuramento non apparisce vestigio alcuno d'essere stato dato, già che non si è trovato fin ora atti ne d'altro si crede che forse fusse stato dato» (Ibidem).

²¹ Ivi, f. 1036, 6.7.1734. Il giuramento fu effettivamente prestato il 25 luglio, dopo alcuni rinvii e scambi epistolari col duca di Lauria e Alessandro Rinuccini (Ivi, Intieri a Tornaquinci, s.d., f. 1065).



Figura 2. Particolare del principato di Capriano dalla carta di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Atlante Geografico del Regno di Napoli, Abruzzo Ultra 2 (1808)

Passata la bufera dei primi mesi del regno di don Carlos, il nuovo agente toscano era definitivamente installato nella capitale, sicché poteva formalmente attendere con tranquillità al compito affidatogli; la tessitura dei suoi rapporti gli consentiva di comunicare a Firenze anche l'organigramma degli alti gradi dell'amministrazione²² e di raccontare anche problemi e vicende del territorio²³.

²² In proposito cfr. *ivi*, filza 4140, f. 177v, Intieri a Tornaquinci, 19.7.1735, sulle nomine alla Camera di Santa Chiara, al Tribunale della Vicaria, alle ambasciate, ecc.

²³ Puntigliosissima è la descrizione che fece, ad esempio, dell'eruzione del Vesuvio del 1737: «il nostro monte Vesuvio ha fatta una delle maggiori eruzioni che hà seguito da più centinaia d'anni in qua e se non è stata accompagnata dalle solite apparenti circostanze di terrore come nel 1631, 1707 e altre ha però eruttata grandissima quantità di bitume ardente che ha prodotto danni grandissimi à sottoposti campi, e il torrente di fuoco o sia bitume ardente ha corso più tratto di quello che sia alla memoria nostra e de' nostri padri» (*Ivi*, filza 4140, f. 771, 21.5.1737). La descrizione dell'eruzione è ai successivi ff. gg. 782-784, cominciata dal mezzogiorno della domenica 19 maggio. Nell'occasione il toscano sbagliava a sostenere che «La nostra real

Il 9 luglio 1737 moriva Gian Gastone de' Medici e, ligio ai doveri, Intieri aveva inviato «a codesto sig. Depositario Generale il conto della mia amministrazione a tutto luglio prossimo passato, onde stimo che non abbia da operare difficoltà»²⁴, badando, nel contempo, alle «solennità legali necessarie per far dichiarare erede la serenissima Elettrice Principessa ne beni che possedeva in questo regno il fu Serenissimo Gran Duca»²⁵.

Le necessità burocratiche relative alla successione imposero, allora, l'emissione di nuove credenziali da parte di Anna Maria Luisa, l'ultima del casato; Intieri ricordava la prassi, per evitare le criticità del passato:

«si procura con tutto il calore la spedizione del preambolo, o sia dichiarazione d'esser la Serenissima Elettrice l'erede de beni lasciati dal fu nostro sovrano, e fatto ciò e intestati gli effetti si potrà continuar la riscossione delle vendite appartenenti a S.A.E. Spero anche che fatto tal passo si darà principio a intestare i feudi per quello che riguarda i libri Camerali, la qual solennità è posteriore alla dichiarazione di erede. Si paga per quella intestazione de feudi, e de beni feudali la metà delle rendite feudali dell'anno nel quale è seguita la morte del feudatario previa denuncia delle rendite da farsi per parte del successore che deve domandar l'investitura ha lo spazio d'un anno, e d'un giorno dal dì della morte, la quale oltre infiniti mali che apporta al genere umano li reca anche questi piccioli incomodi. Spero che questa real Corte piena di giustizia, e di gentilezza avrà tutto il riguardo al decoro e alla giustizia della Serenissima Principessa degna di tutta la venerazione e di tutto il rispetto»²⁶.

Altre vicende sarebbero state raccontate dall'agente a Napoli con partecipazione, seppure con spirito critico, come nel caso dei preparativi delle nozze del re con Maria Amalia di Sassonia:

«Siamo alla vigilia delle magnifiche feste che devono farsi per le reali nozze. I maestri gemono sotto la fatica per terminar una moltitudine infinita di lavori, che si fanno per ornamento del Real Palazzo, e della città. Si lavora la festa, e buona parte della notte. Questi monti son voti dei pegni fatti da Poveri, che fatti

Corte, che pensava a fabbricare una nuova Versailles, tra la Torre del Greco e quella della Nunziata, ammaestrata da sì orribil fenomeno, credo che muterà penziere» (s.d., ma allegata alle notizie del 28.5.1737): pochi mesi dopo sarebbero iniziati i lavori per la reggia di Portici (D'Iorio, Lombardi, 2009, pp. 361-378).

²⁴ ASFI, ME, filza 4140, f. 838, Intieri a Tornaquinci, 19.7.1737. Questa data è erronea e da intendere 19 agosto sia per il contenuto, sia perché inserita nelle comunicazioni del mese di agosto.

²⁵ Ivi, f. 850, Intieri a Tornaquinci, 27.8.1737. La burocrazia, però, voleva i suoi tempi, tanto che, mesi dopo, da Napoli si scriveva «non siamo ancora al capo per il tempo, che ci dà la legge. La maggiore speranza è in questo sig. Marchese di Montallegre, un modello della gentilezza, e che ha a cuore li interessi de toscani verso de quali ha tutto il buon animo» (Ivi, f. 856, Intieri a Tornaquinci, 15.10.1737).

²⁶ ASFI, ME, filza 4140, f. 832, Intieri a Tornaquinci, 13.08.1737. Il 23 luglio Intieri era stato riconfermato nell'incarico con la presentazione delle nuove credenziali a Montallegre (Ivi, f. 868, Intieri a Tornaquinci, 30.7.1737).

ricchi per poco tempo perciò li hanno ritirati. Le gioie piovono da tutte le parti e si crede che, passato qualche mese abbiano da rivendersene molte comprate in credenza, e senza che particolari compratori abbiano usata prudentemente quella santa e necessaria misura per poter reggersi lungo tempo. È un bel vedere impiegati tutti gli artefici in servizio del Re, e quello che più importa pagati dalle loro fatiche largamente, e puntualmente»²⁷.

Non sfuggiva a Intieri la valenza di alcuni avvenimenti, come la partenza di Celestino Galiani per Roma, in vista dei lavori preparatori del concordato con la Santa Sede, oppure l'uscita dalla scena politica napoletana del conte di Santo Stefano, con i conseguenti avvicendamenti negli incarichi di corte e la coerente formazione di nuovi equilibri²⁸. Allo stesso modo comprendeva il valore di talune iniziative anche appena accennate:

«l'appartamento fatto fare apposta per l'abitazione dell'ecc.mo sig. Conte di S. Stefano, e della sua famiglia è stato destinato da sua Maestà al nobile uso della sua libreria, e della raccolta delle medaglie sotto la direzione del Cavaliere sig. Marcello Venuti»²⁹,

in relazione all'attività del quale per gli scavi ercolanesi scriveva: «Il re trova sempre più delle rarità in statue e marmi con iscrizioni d'Antichità nella sua villa di Portici onde il sig. cavalier Venuti ha largo campo di farsi onore»³⁰. Di certo erano per lui più rilevanti altre iniziative del governo per la «Promozione del Commercio per il quale effetto è stato dato alla luce l'editto, che qui accluso le trasmetto»³¹, o per la riammissione degli ebrei: «sentesi dir da

²⁷ ASFI, ME, filza 4141, f. 80, Intieri a Tornaquinci, 20.5.1738. Non mancava una sottile ironia fra notizie di rilievo: «alcuni magistrati sono stati decorati del titolo di Marchese. Sono questi il sig. Tanucci, Danza, Presidente del Consiglio, e Mauro. Ma che diremo delle dame che non sono state invitate a Palazzo nel festino, che si fece sabato? Guai a quella casa, dove la donna non è stata onorata» (Ivi, f. 112, Intieri a Tornaquinci, 8.7.1738).

²⁸ «le partecipo le strepitose notizie di questa corte. Il sig. Conte di S. Stefano partì sabato sopra il vascello S. Filippo. La sua partenza ha prodotto i soliti effetti che fanno tutti li gran cambiamenti, dico dolore, allegrezza, bene ad alcuni, male ad altri con tutto il di più, che si sa. De pronostici poi, e discorsi è innumerabile il numero, e ciò che più è meraviglioso si lambiccano il cervello anche coloro, che non hanno veruno interesse, e finalmente di tali almanacchi accade a puntino quello, che si scrive ne' calendari, che per lo più è falso. Il sig. Principe Corsini con felluga a posta è stato richiamato dal suo Governo della Sicilia per venire ad esercitar qua la carica di Maggiordomo maggiore della Regina. Castropignano Vicerè di Sicilia. Sora che era Maggiordomo maggiore della Regina fatto Maggiordomo maggiore del Re, Stigliano Colonna prima Principe di Sonnino Cavallerizzo maggiore del Re» (Ivi, f. 146, Intieri a Tornaquinci, 25.8.1738).

²⁹ Ivi, f. 198, Intieri a Tornaquinci, 18.11.1738

³⁰ Ivi, f. 334, Intieri a Tornaquinci, 2.6.1739.

³¹ Ivi, f. 420, Intieri a Tornaquinci, 10.11.1739. Alla missiva era allegata una copia dell'*Editto di creazione di un supremo magistrato di commercio in Napoli*, impresso a Napoli nel 1739 dallo stampatore regio Francesco Ricciardi e datato "Portici 30 Ottobre 1739".

per tutto, che si pensi di ammettere gli Ebrei per promuovere il Commercio, la qual cosa non so se potrà avere effetto»³².

La corrispondenza di Intieri da Napoli col governo granducale sarebbe continuata fino alla morte di Anna Maria Luisa Medici, evento che avrebbe mutato anche i rapporti di dipendenza del toscano cui non rimaneva che commentare, addolorato, la dipartita:

«La funesta notizia della dolorosa perdita fatta da codesta città della Serenissima Elettrice Palatina nostra Signora la di cui nobilissima anima se ne volò al cielo il dì 18 corrente pervenne qui il giorno 23 prevenendo la riverita lettera di V.E. del 29, e giunta qui ieri. Di quanto dolore siano penetrati qui tutti coloro che hanno inteso l'acerbo caso non si può spiegare mà capire che chi conosceva l'alte eroiche virtù di questa incomparabile Eroina»³³.

L'incameramento dei beni medicei d'Abruzzo avrebbe potuto segnare un mutamento radicale nella vita di Bartolomeo Intieri, ma, opportunamente, gli fu chiesto dalla corte napoletana di continuare nel compito di amministratore di quei beni, cosa che fece, ovviamente, proponendo, per il proseguimento della gestione in loco, il sacerdote Carlo Giammoretti in uno spirito di continuità.

Una buona presentazione

Giammoretti, residente ufficialmente a Capestrano, portò avanti il suo lavoro nei feudi, inviando con regolarità a Napoli il denaro a Bartolomeo Intieri che, a sua volta, girava le rimesse al conto intestato a Carlo Mauri; talvolta l'invio era fatto dal sostituto Giovanni Lembo. Al primo trasferimento di denaro *per banco* del maggio 1743 altri ne seguirono con continuità³⁴; la procedura non sarebbe cambiata neppure quando il conto intestato a Carlo Mauri fu trasferito dal Banco del Salvatore a quello dello Spirito Santo.

Le cospicue risorse provenienti dai beni già medicei, mediamente di 8.000-10.000 ducati annui, consentirono anche il consolidamento e l'avvio di alcune attività squisitamente imprenditoriali quali la fabbrica di porcellane di Capodimonte e quella di specchi e cristalli di Castellammare; con denaro di quel conto furono pagate le prestazioni di gioiellieri e artigiani di varia qualità e

³² Ivi, f. 438, Intieri a Tornaquinci, 1.12.1739. Il successivo 9 febbraio Intieri annunciava l'invio di «copia del bando, col quale la maestà del re concede un'ampio benigno salvo condotto alla Natione Ebraica, che voglia venir in questi due regni a domiciliare» (*ivi*, f. 485). Effettivamente quella copia, datata *Napoli 3 Febbraio 1740* e senza l'indicazione dello stampatore, sarebbe giunta con una missiva dell'8.3.1740 (*Ivi*, f.503).

³³ Ivi, f. 1142, Intieri a Tornaquinci, 26.02.1743.

³⁴ ASBNA, BS, partita di 1000 ducati estinta il 18.07; 24.7 (d. 996), 08.8 (d. 996.2 per due volte), 07.11 (d. 1000 per due volte), 11.12 (d. 2000), 23.12 (d. 1556.4.16); e altre consistenti somme sarebbero pervenute negli anni seguenti, anche in contanti.

finanziato anche l'insediamento di alcune famiglie albanesi in Abruzzo ad Abbadessa e Piano di Coccia³⁵.

A pochi mesi dalla morte dell'ultima Medici, dunque, era già definita la nuova organizzazione per l'amministrazione dei territori abruzzesi. Non mancarono già all'inizio della gestione borbonica le critiche dei notabili locali per il rigore esercitato soprattutto da Giammoretti, come racconta il documento relativo alla visita nel principato di Capistrano riportato in questo lavoro; evidentemente la diligenza e la precisione con cui operava il sacerdote, unite all'impossibilità di qualunque tentativo di corruzione, poco piacevano a figure di rilievo della periferia del regno. In una terra in cui il sopruso e la prevaricazione erano comportamenti normali Giammoretti impose precise regole nella tenuta dei conti, limitò le spese superflue, avendo come obiettivo non secondario anche la decorosa quotidianità di una popolazione spesso al limite della sopravvivenza. Fu per difendere la di lui specchiata condotta che Bartolomeo Intieri, al tempo del possesso mediceo, si rivolse alla corte napoletana per chiederne la protezione, essendo quell'amministratore bersagliato da più parti, come chiaramente s'intende da una mirata lettera al primo ministro Montelegre, datata 7 novembre 1739. La missiva accompagnava la relazione di una visita di Giammoretti nei feudi e da Intieri fu allegata per illustrare moralità, capacità e metodi del sacerdote. Non a caso fu conservata nella raccolta degli incartamenti della Segreteria di Stato e ripresa nel luglio-agosto 1743, quando si doveva individuare un responsabile in Abruzzo per la gestione dei beni acquisiti; quattro anni erano passati dalla richiesta di tutela del chierico da parte di Intieri, ma per la corte fu utile riprendere quei suggerimenti.

Ricordando il patrocinio a suo tempo richiesto da Anna Maria Luisa de' Medici per Giammoretti, Intieri nel 1739 si preoccupava che

«venendo fatti de ricorsi contro di lui, come accade a tutti coloro che operano con animo forte, e onesto si compiaccia Vostra Eccellenza di farmeli sapere affinché possa umiliare alla sua giusta chiarissima comprensione i discarichi e le indubitate giustificazioni»³⁶.

Nell'occasione il toscano ricordava l'exequatur concesso nel settembre 1739 a ulteriore protezione di Giammoretti in quanto sacerdote: la Sagra Congregazione de Vescovi, e Regolari nel luglio di quell'anno aveva emesso un *decreto* in cui, evidenziati gli ostacoli frapposti da parte di «erari, fattori, mastro Massari ed altri ufficiali» all'opera di Giammoretti, chiedeva al vescovo dell'Aquila una licenza per la funzione che svolgeva per conto dei Medici, «con le clausole, e cautele che al medesimo pareranno, di maniera che non tratti cose sordite, e che

³⁵ Per sommarie notizie D'Torio (2004, pp. 83-94); in tema lo scrivente ha in corso la stesura di uno scritto che racconta le vicende di quelle famiglie dall'arrivo a Brindisi fino al definitivo stanziamento. Per le altre iniziative rinvio a D'Torio (2002-2003, pp. 239-254).

³⁶ ASNA, CRA, f. 787, inc. 335, Intieri a Montelegre, 7.10.1739.

non s'intrometta ne' negotij currenti frà persone ecclesiastiche», essendo chiaro che «per ciò che concerne il governo politico dell'amministrazione della giustizia, nel civile e nel criminale risiede tutta questa nei governatori»³⁷.



Figura 3. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli, Abruzzo Ultra 1* (1806)

Comprendere i significati della visita di Carlo Giammoretti nel Principato di Capestrano e nella Baronìa di Carapelle (figg. 3-4) effettuata nel 1738 aiutava Montealegre, nel 1743, in una scelta difficile. Se Carlo Mauri era persona di antica affidabilità e Bartolomeo Intieri riceveva tutta la stima degli afrancesados, la gestione fisica in loco richiedeva all'incaricato non solo competenze e coraggio nell'azione, ma anche la necessaria affidabilità personale. Carlo Giammoretti possedeva le qualità ricercate e non a caso avrebbe svolto quel lavoro per molti anni, anche dopo la morte di Intieri.

³⁷ Cfr. ASNA, Cappellano Maggiore, busta 137, f. 6r-6v, exequatur riportato nella sezione *Documenti* di questo scritto. La concessione fu data «con espressa condizione, che non possa direttamente, o indirettamente inserirsi, ò soprintendere a tutto ciò, che riguarda l'esercizio della giurisdizione» (*Ibidem*). L'exequatur consisteva nel recepimento della normativa di altro Stato, ed era una modalità di tutela contro le ingerenze; la prassi prevedeva la supplica del richiedente, il quale, dunque, si riconosceva suddito; seguiva l'esame della documentazione a sostegno della richiesta, terminando con la proposta del cappellano maggiore per la concessione, fatte salve eventuali integrazioni a salvaguardia delle prerogative dello Stato, oppure per il rifiuto.



Figura 4. Particolare della baronia di Carapelle da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Atlante Geografico del Regno di Napoli, Abruzzo Ultra 1 (1806)

La missione

La relazione finale della visita del 1738 è una sintetica descrizione dei territori in un particolare momento della loro esistenza: era stato superato ogni limite di decenza e in quel 1738 era più che mai manifesta la necessità di una maggiore equità nell'esazione dei tributi, specchio di un minimo di giustizia sociale, come Intieri alludeva nella sua lettera a Montealegre; chiedendo, poi, di essere informato su eventuali ricorsi contro il ministro incaricato da Casa Medici, egli manifestava la certezza della possibilità di fornire giustificazioni, e allineava il lavoro di Giammoretti ai suoi intenti. Quei territori avevano abbondanti risorse, ma la pessima amministrazione non consentiva sviluppi e tutte le iniziative volte a proteggere l'operato del sacerdote erano fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo di modificare con una attenta gestione e nuovi uomini il destino dei tanti sudditi che lì vivevano. Lo stesso *exequetur* fu utilizzato come un velato suggerimento: i buoni rapporti di Napoli con la Santa Sede si trasferivano anche in quelli con Firenze. Con levità Intieri metteva in evidenza il comportamento corretto del ministro in Abruzzo, semplicemente

allegando una copia della visita eseguita nell'autunno del 1738, da cui traspare evidente l'onestà del visitatore anche in favore della Tesoreria del regno, addirittura correggendo in aumento, ad esempio, il numero dei fuochi contati dalla Camera della Sommaria. Ancora: la tassazione dei beni intestati in alcuni casi a ecclesiastici, ma vera proprietà di loro familiari, obbligò Giammoretti a riportare la legalità molto prima dell'attuazione del concordato con la Santa Sede, ulteriore elemento distintivo di onestà non solo per Casa Medici, ma anche verso le finanze del regno di Napoli, le prime a essere soddisfatte dalle risorse delle università. Particolarmente forte fu l'intervento contro la manomorta ecclesiastica a Carapelle, dove Giammoretti riuscì a concludere un accordo col prevosto Domenico Salvati perché i suoi nipoti pagassero quanto dovuto, il tutto con regolare pubblica scrittura in presenza dei massari.

Egli, in verità, si era recato a Capestrano per la prima volta alla fine del novembre 1737, primo e obbligato contatto con la capitale degli stati medicei in Abruzzo, sede dell'amministrazione della giustizia. La novità dell'incarico è sottolineata dalla *cautela* rilasciata da quell'università in cui si attestava che «dal fine di novembre 1737 essendo stato mandato in questo principato e baronia il sig. don Carlo Giammoretti dalla Serenissima Gran Principessa di Toscana in qualità di suo ministro»³⁸. Un'ulteriore conferma, e, soprattutto, la motivazione dell'incarico, emerge dall'attestato di Rocca di Calascio con cui si testimoniava che egli era giunto «il fine di novembre 1737 in qualità di ministro spedito da Sua Altezza Elettorale nostra padrona questa nostra Università la quale era stata assai mal guidata nei pubblici interessi da trent'anni a questa parte»³⁹.

La missione, dunque, consisteva nel riparo alla cattiva amministrazione dei feudi, in cui, lontano da Firenze, soprusi e sopraffazioni da parte dei potentati locali soffocavano da molti anni gran parte della popolazione. In tutte le università, ad esempio, si erano avuti forti clamori per le misure dei mulini che avevano avuto come esito un paventato invio

«a Firenze di due Deputati a' piedi della Real Memoria del Serenissimo Gran Duca Giovanni Gastone, giacché l'erario di quei tempi Giuseppe Antonio Corsi per suoi fini secondari unicamente a sé vantaggiosi non vi dava il dovuto richiesto riparo»⁴⁰.

Diretta conseguenza dell'intervento di Giammoretti fu in prima misura l'avvio di un'ordinata e certificata contabilità mediante l'istituzione di appositi libri che, a Capestrano ad esempio, addirittura, mancavano; peraltro spesso, e in più di una università, non si reperivano neppure i documenti giustificativi. Fu

³⁸ ASNA, CRA, f. 787, visita di Giammoretti, cautela n. 1, Capestrano. Nel febbraio del 1738, comunque, Giammoretti si era recato a Castelvecchio per un Consiglio generale durante il quale aveva già dato provvidenze per una migliore amministrazione.

³⁹ Ivi, cautela n. 5, Rocca di Calascio.

⁴⁰ Ivi, cautela n. 1, Capestrano.

faticoso ricostruire crediti risalenti addirittura a dieci anni avanti l'arrivo del sacerdote, ma, almeno, un nuovo punto di partenza era stato fissato.

La visita di Giammoretti si sviluppò «ne' passati mesi di settembre, e d'ottobre 1738 in ciascuna delle nove terre dello Stato di Capestrano»⁴¹. L'avvio del mandato si caratterizzò per l'approccio moderato con cui furono composti i contrasti tra Capestrano, Calascio e Santa Lucia, instaurando la prassi virtuosa della risoluzione amichevole delle liti con la conseguente riduzione dei costi per gli avvocati dell'Aquila e di Napoli; quella procedura fu adottata, in scala diversa, in ciascuna delle singole università per lenire le annose contese fra i signori locali che compromettevano la pace sociale, in definitiva recando danno ai beni del casato. Obiettivi principali dell'intervento di Giammoretti furono l'eliminazione delle spese superflue, gonfiate o inutili che fossero, unitamente alla corretta amministrazione, disciplinata con l'istituzione di registri in cui annotare entrate e uscite per la tracciabilità di ogni operazione contabile; il rinnovo delle cariche pubbliche e la conferma assembleare delle decisioni prese costituirono il sigillo conclusivo per una migliore gestione dei feudi.

Solo a Ofena il ministro non poté esercitare le sue funzioni né imporre decisioni: non gli fu «permesso di fare ciocché avrebbe forse potuto il bisogno della comunità», ma si limitò a sanare piccole controversie, avviando un procedimento per usura presso il Capitano di Giustizia Nicola Canofari contro la famiglia Calconi, nei confronti della quale gli erano «pervenuti j ricorsi di moltissime persone»⁴².

La visita

Cinque terre componevano il Principato di Capestrano: Ofena, Santa Lucia, Castel del Monte, Santo Stefano e la stessa Capestrano; della baronia di Carapelle, oltre a quest'ultima, facevano parte Rocca Calascio, Calascio e Castel Vecchio. Delle nove università era capitano di giustizia, cioè governatore, un dottore approvato residente ufficialmente a Capestrano, che amministrava la giustizia recandosi in primavera, estate ed autunno nelle dette università accompagnato dal mastrodatti e dai militari che riteneva necessari; agiva sommariamente, secondo un antico solito. La giurisdizione ecclesiastica di quei territori, invece, spettava al vescovo di Sulmona, a eccezione di Capestrano e Santo Stefano, sottoposte all'abate della badia di San Pietro ad Oratorium, nominato da Casa Medici⁴³.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Cfr. la visita ad Ofena nella sezione *Documenti*, in coda al saggio. È dovuta all'evidente contrasto con i maggiorenti di quella comunità la mancanza, unico caso, della cautela.

⁴³ Interessante e meritevole di approfondimenti è la documentazione conservata presso l'ASNA sul Catasto onciario delle università di nostro interesse: Carapelle (anno 1749), Castelvecchio (1744), Calascio (1753); Capestrano (1754), Ofena (1747), Santa Lucia = Villa Santa Lucia (1763), Castel del Monte (1743), Santo Stefano (1753). Mancano gli atti di Rocca Calascio,

Di ogni terra visitata Giammoretti diede una descrizione sintetica ed efficace: partendo dalla collocazione fisica, egli faceva una rappresentazione dell'abitato puntando l'attenzione sulle attività economiche, sinteticamente elencate; riferiva, poi, la composizione del governo civile (*sindici, eletti, massari, cancellieri e camerlenghi*), scelti con modalità differenti nel rispetto della tradizione di ciascuna università; completavano la relazione il numero dei fuochi, l'elenco di chiese, preti e famiglie più importanti.

Essendo la missione principalmente di tipo economico-amministrativo, di ciascuna università egli esaminò entrate e uscite, revisionando i conti anche di annate precedenti, ed eccependo, ove necessario, sulla gestione degli amministratori. Si preoccupò del rigore e della formalità delle scritture contabili, quasi sempre maltenute o del tutto inesistenti, obbligando alla trascrizione e conservazione dei relativi documenti giustificativi; elencò minutamente ogni introito ed esito, compresi i crediti inesatti e dovuti fino al 1737 degli amministratori ai quali impose il saldo in contanti o l'assunzione di obblighi equivalenti. Unica eccezione fu Rocca di Calascio che non aveva introiti.

Per quanto concerne le entrate, in particolare erano costanti, seppure variamente modulate, le voci relative alla tassazione di fuochi, tabacco e sale; altrettanto diversificata era l'imposizione sui beni immobili, distinti in gentileschi e burgensatici⁴⁴; allo stesso modo variava il balzello sugli animali secondo che fossero somari o muli, cavalli o giumente, buoi o vacche, pecore o, genericamente, minuti. Introiti dal differente valore provenivano, nelle università che li detenevano, da forni, pizzerie, osterie, vinerie, panetterie, taverne, fondachi, prati da pascolo e terreni, seminativi, stalle, immobili abitativi e diritti vari. Diversificato era anche il valore dell'affitto della buonatendenza, imposta fondiaria versata all'università per i beni non feudali⁴⁵.

In maniera altrettanto puntigliosa furono elencate le uscite fra cui regolari erano quelle dovute alla Regia Corte, alla Casa Medici per *Fiscali* e *adoba*, alla corte di Capestrano per l'amministrazione della giustizia, e poi a medici, cancellieri, chirurghi, maestri, avvocati, guardiani, massari, cancellieri, balivi, esattori e quanti altri svolgevano una funzione pubblica, fra cui erano compresi anche i moderatori dell'orologio e i suonatori di campane; somme diverse erano devolute per le festività religiose e i predicatori della Quaresima; per ogni

ma sono conservati quelli di Bussi (1755). Se ne ricavano, nell'anno indicato, numero di abitanti, loro nomi e mestiere/professione, Enti religiosi e forestieri: di tutti sono elencati beni posseduti, pesi e tassazione.

⁴⁴ Burgensatici erano gli immobili posseduti in libera proprietà, in contrapposizione a quelli gentileschi o feudali derivanti da concessione regia. Il valore di riferimento era la libra, l'equivalente a un terreno del valore di 100 ducati.

⁴⁵ Alcuni dubbi meritevoli di approfondimenti vengono dagli scarni elenchi: a Castel del Monte cosa significava l'introito annuo di d. 18 «dall'affitto del portatore dei panni alla valchiera»? Esisteva nelle vicinanze una cartiera nella cui gualchiera si maciullavano i panni secondo l'antica lavorazione? E che dire di una «imposizione sopra le vedove à ragione di grana 80 per ciascheduna», rinvenuta solo per Santa Lucia?

località, infine, annualmente era stanziata una somma per spese straordinarie, variabile in relazione al numero dei fuochi⁴⁶.

Introito ed esito erano riassunti dalle cifre finali che definivano lo stato di ciascuna comunità, sicché emergevano chiaramente le voci da ritoccare e le conseguenti iniziative per eliminare gli sperperi, utilizzare l'avanzo accertato o coprire il disavanzo con la rimodulazione dell'imposizione. Ecco, dunque, i lavori alla chiesa di Santa Maria della Pace di Capestrano, la riduzione dei pesi a Castel del Monte, e il loro incremento a Santo Stefano, la brusca sterzata a Rocca di Calascio, con la surroga all'esattore Giuseppe Biondi del benestante Biagio Antonacci e il contemporaneo rinnovo degli amministratori. Le decisioni finali, a maggior garanzia e riferimento per il futuro, furono votate dal Consiglio generale di ogni comunità.

Significativo fu l'atteggiamento di Carlo Giammoretti in relazione a situazioni sedimentate ma incresciose, come nel caso degli avvocati che lucravano illecitamente tra lungaggini processuali, menzogne e accordi sottobanco. Altrettanto chiaro fu il suo comportamento in tema di evasione dall'imposizione, come nel citato caso di Carapelle, o quando a Rocca di Calascio fu ridotto all'ordine l'"empio chierico Domenico Antonacci" che col fratello Saverio angariava la popolazione, mentre a Santo Stefano al cancelliere Francesco Iannarelli successe il più accorto Domenico Caldarelli per limitare la pessima amministrazione di Tommaso Anelli «principal cittadino, sì, ma privo di vero zelo per il buon servizio del pubblico»⁴⁷.

Nelle nove università la fonte di reddito maggiore era, sostanzialmente, quella dell'allevamento ovino, ma, ove lo consentivano i terreni, si producevano olio, vino, grano e granaglie varie, zafferano⁴⁸. Due soli erano i monti frumentari, entrambi a Ville di Santa Lucia, che esercitavano il prestito di grani a fronte di sottoscrizione di scritture di *sigurtà*. Un solo maestro di scuola aveva continuità di presenza: ancora a Santa Lucia.

Di ogni terra Giammoretti espose sommariamente anche le dotazioni delle chiese, parrocchiali e non, la condizione dei loro fabbricati e la collocazione rispetto all'abitato; precisò la titolarità di nomina dei parroci, enumerando anche i sacerdoti che officiarono e le loro fonti di reddito, evidenziando la presenza della

⁴⁶ Rinvio alla trascrizione del documento della visita di Giammoretti per le minute spese di ogni università. «La principale imposta diretta era costituita dalle *fiscali funzioni* (dette anche *fiscali, testatico, o focatico*) e colpiva le famiglie [...] Altre imposte dirette [...] erano l'*adao*, il *relevo*, lo *ius tappeti*, il *valimento*, la *bonatenenza*» (De Simone, 1974pp. 16-17); «l'*adao*, in origine pagata dai feudatari in sostituzione del servizio militare, era la quarta parte, dovuta dai baroni, del donativo perpetuo e biennale di 1.200.000 ducati imposto nel 1564 [...] Il *relevo* e lo *ius tappeti* erano pagati dai feudatari quando succedevano nel feudo [...]. Il *valimento* era dovuto dagli stranieri e dai sudditi assenti sui beni che possedevano nel regno, mentre la *bonatenenza* veniva pagata alle università per i fondi posseduti nel loro territorio da forestieri» (Ivi, p. 17, nota 7; in tema cfr. De Rosa, 2005).

⁴⁷ Per questa e le altre comunità citate in seguito si rinvia alle singole visite in coda al lavoro.

⁴⁸ Per l'economia del territorio in riferimento all'allevamento ovino cfr. Jannucci (1981, pp. 989-991); Galanti (1969); Giustiniani (1797-1816), in particolare per Capestrano e Carapelle vol. III; Pellicano (2007).

casa Medici col giuspatronato in quasi tutti i luoghi sacri. Ecco, dunque, a Capestrano, la chiesa di Santa Maria della Concezione che, seppure di buona struttura, in inverno diveniva poco praticabile per il ghiacciarsi delle strade di accesso, tanto che vi si celebrava solo la messa domenicale, svolgendosi le altre funzioni nella chiesa di Santa Maria della Pace; ancora nel territorio della capitale del principato erano attive la chiesa del Santissimo Salvatore nel Castello, e quelle dei Santi Rosa da Lima, Palagia, Biagio, Giovinale, Vito, Martino, della Madonna della Mercede, e la badia di san Pietro ad Oratorium. Ad Ofena, invece, il parroco di San Nicolò e il piovano di San Valentino erano nominati da Casa Medici, mentre i sacramenti erano amministrati anche nelle chiese intitolate ai santi Giovanni Evangelista e Carlo. A Santa Lucia piccole cappelle di campagna punteggiavano il territorio, mentre la chiesa parrocchiale, che dava il nome al borgo, era retta da un parroco di nomina medicea, e quella di San Nicolò era di giuspatronato dell'università. Castello del Monte godeva di una situazione eccellente: la chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari aveva un'ottima struttura e, possedendo alcune migliaia di pecore, non solo era ben dotata di suppellettili e argenti, ma, addirittura, si poteva permettere un *maestro di cappella con musici* e non a caso era governata da un abate di nomina medicea; vi officiavano dodici sacerdoti che provvedevano anche alle altre chiese dell'università, dedicate alla Madonna del Suffragio e ai santi Rocco, Carlo, Donato e Caterina da Siena. Otto erano le chiese a Santo Stefano, intitolate ai santi Stefano, Pietro, Rocco, Giuseppe e quelle del Santissimo Suffragio e della Madonna Santissima del Lago; era abate di investitura medicea anche il parroco di santa Maria in Ruò. A Rocca di Calascio

«due sono le chiese miserabili, e mal tenute nella fabbrica, una parrocchiale sotto il titolo della Madonna Santissima delle Grazie, e l'altra della Madre Santissima della Pietà, che stà per cadere nella facciata, non essendovi modo di ripararvi per la miseria del popolo».

Dei due sacerdoti in esse operanti, uno, con funzione di parroco, era presentato per l'incarico dall'università al vescovo di Sulmona.

Sufficientemente ben tenute erano le quattro chiese di Calascio, intitolate ai santi Nicolò di Bari, Leonardo, Carlo Borromeo e Antonio Abate; la prima, con parroco presentato dal popolo, possedeva alcune migliaia di pecore. Delle chiese di Castelvecchio, servite da un parroco e undici sacerdoti, la sola ben tenuta era quella del Santissimo Salvatore, mentre apparivano «dirute e incapaci à celebrarvisi i divini officij» quelle dei santi Cipriano, Martino, Giambattista e Lorenzo, delle Madonne Santissime della Valle e della Neve. L'elenco di luoghi sacri e officianti si chiudeva con Carapelle, di cui la parrocchiale di San Vitturino era amministrata da un prevosto nominato da Casa Medici; le altre erano quelle dei santi Pancrazio, Michele Arcangelo e della Madonna Santissima delle Grazie.

All'indagine di Carlo Giammoretti non sfuggirono neppure i conventi, di cui annotò numero di religiosi, risorse e attività economiche. Trentacinque monaci vivevano nel convento di San Giovanni da Capestrano, «il più ragguardevole convento dell'ordine de' francescani riformati»; a Ofena i

Conventuali officiavano in San Francesco con soli quattro frati affiancati da due laici, mentre nel convento dei Cappuccini i monaci erano otto e quattro i laici. A Calascio sei francescani tenevano in vita un convento *di assai buona struttura*, mentre a Carapelle cinque fra religiosi e laici dei minori conventuali vivevano in un altro piccolo convento.

L'elenco delle *famiglie civili*, per cui rinvio alla trascrizione del documento, concludeva la visita di ogni comunità. Ovviamente si trattava di casati possidenti o di personaggi con elevato grado d'istruzione che, il più delle volte, partecipavano alla gestione amministrativa delle università sia singolarmente che tramite persone della famiglia.

Conclusioni

La visita di Carlo Giammoretti nel principato di Capestrano e nella baronia di Carapelle del settembre-ottobre 1738 fornisce dello stato dei luoghi un'istantanea da cui emergono le vistose differenze fra località non troppo distanti l'una dall'altra⁴⁹. Ad esempio, la tassazione dei fuochi, ovviamente proporzionale al numero degli abitanti, generava introiti differenti nelle varie università, e il divario di reddito dei singoli sudditi determinava la massa soggetta a prelievo e, conseguentemente, gli impieghi. La differenza tra 320 i fuochi di Castel del Monte e i soli 54 di Rocca di Calascio scavava un abisso di quasi duemila ducati fra l'attivo della prima comunità e il passivo della seconda, che, peraltro non disponeva di introiti derivanti da beni pubblici. Sostanzialmente, però, con le dovute proporzioni, quasi tutte le amministrazioni erano abbastanza vicine all'equilibrio tra entrate e uscite.

Direttamente proporzionali al numero degli abitanti erano gli altri introiti derivanti dalla tassazione di immobili, sale e tabacco, mentre gli animali, singolarmente enumerati per ogni terra, davano entrate di minore entità: per buoi e vacche, cavalli e giumente, pecore, capre e somari si pagavano da 1,5 a 15 grani l'uno annui, con variazioni anche consistenti da luogo a luogo. La ricchezza

⁴⁹ Le figure 5-10, seppure riferite al decennio francese, forniscono con chiarezza la collocazione del territorio. «Il decennio Napoleonico rappresenta per il Mezzogiorno, in generale, e per l'Abruzzo in particolare, un significativo momento di produzione cartografica certamente finalizzata alla trasformazione di assetto del territorio, ma prioritariamente rivolta alla ridefinizione del regime proprietario dei suoli in esito alla emanazione delle leggi riguardanti la eversione della feudalità, la rivendicazione e ripartizione dei beni demaniali, la definizione dei catasti provvisori [...] Un primo aspetto riguarda la attuazione della legge concernente la «rivendicazione e ripartizione delle terre demaniali», regolata dalla legge 1 settembre 1806 e dai successivi decreti attuativi. In particolare nelle "Istruzioni" si esplicitano i contenuti dei rilevamenti da far eseguire: «il sindaco del comune [...] debba far rilevare da un perito agrimensore la pianta di tutto il tenimento del comune dove si esegue la divisione; e vi faranno indicare il demanio che vi sarà stato diviso [...]; le parti del demanio che restano indivise come boschi, pendii di montagne, ripe di fiumi, di porti, terre inondate e simili; e la parti del rimanente territorio, colla indicazione dei diversi generi di coltura a' quali è addetto» (Maestri, Centofanti, Dentoni Litta, 1992, p. 179).

maggiore di quelle comunità era costituita sostanzialmente dall'allevamento ovino, nel quale si notava lo squilibrio maggiore, se si pone mente alle 33.500 pecore contate a Castel del Monte, alle 23.000 di Calascio e alle 2.500 di Santo Stefano, confrontate con le 1.000 di Castelvecchio e l'assenza di allevamenti a Rocca di Calascio colpito dalla “mortalità de bestiami pecorini”.

Non dal solo allevamento di ovini proveniva il reddito di quelle terre ricche pascoli di montagna: vigneti, frutteti e mandorleti erano abbastanza diffusi, così come gli uliveti, mentre la produzione di grano differiva secondo l'altitudine, con differenze tra l'orzo ed il grano di buona qualità e i più scadenti grani mesticoni, mischiati a segala; rinomata era la tradizionale produzione dei migliori zafferani a Castelvecchio e non mancavano coltivazioni di lino e canapa.

La visita di Giammoretti fu sì giustificata dai malumori della popolazione, ma il motore innestato da Bartolomeo Intieri aveva una motivazione non solo amministrativa e puramente economica: fu, anche, un atto politico, che bene si inquadrava nella politica di riforme che si stavano avviando nel regno di Napoli. I beni, certamente, erano ancora medicei in quel 1738, ma diffusa era la volontà di modernizzazione dei territori, almeno nei circuiti intellettuali più avanzati della capitale, e una nuova prova se ne sarebbe avuta nel 1743 con l'insediamento della citata colonia albanese nei feudi farnesiani d'Abruzzo.

Una volta in mano borbonica, il lavoro del sacerdote, sotto la guida di Intieri e la supervisione di Carlo Mauri, può tranquillamente essere inserito nell'attuazione di valori innovativi che negli anni Quaranta del Settecento cominciavano a manifestarsi nel regno con maggiore insistenza; in Abruzzo, e per situazioni limitate come i feudi già medicei, il risultato era tangibile (D'Iorio, 2002-2003).

Da studiare più approfonditamente per gli anni successivi a quello del passaggio dei beni è il gruppo di persone che ebbero parte attiva negli avvenimenti; per essi le caratteristiche fondamentali già al momento rilevabili furono la fedeltà al Casato, la competenza e l'onestà: Intieri, toscano, sarebbe morto settantannenove a Napoli nel 1757 e pochi anni prima della morte avrebbe pubblicato il lavoro sulla conservazione del grano⁵⁰, dedicato al marchese Alessandro Rinuccini, che conteneva nel *Proemio* un accorato elogio del progresso dei popoli che gli donava «una interna inesprimibile letizia [nel] vedere, che lascio il genere umano in assai migliore stato di quello, in cui lo ritrovai». Come un testamento spirituale rilevava che

«il lume delle lettere, la virtù ne' Principi, la placidezza de' costumi ne' Popoli, l'arti utili alla vita, il commercio, l'agricoltura, si sono nel breve spazio della mia vita tanto ingranditi e distesi, che un interno presagire mi conforta a credere, ed a fermamente sperare nel brevissimo tempo dover pervenire là, dove non solo la storia non ci narra esser mai giunti, ma i nostri pensieri stessi forse non avevano sperato mai di poterli un giorno vedere» (Ibidem).

⁵⁰ *Della perfetta conservazione del grano discorso di Bartolommeo Intieri*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1754, dal proemio sono tratte le citazioni seguenti.

Quanto al Regno di Napoli l'arrivo del nuovo re aveva posto fine a una condizione

«per lungo tempo bersaglio di sorte inimica [...] Mi accolse questa Città benignamente nel suo seno, mi ha nutrito, allevato, nè mai come straniero, ma come suo rimirandomi d'ogni bene, e d'ogni mia fortuna è cagione. Quindi meritatamente io l'amo e l'onor, e quasi Patria l'ho voluta sempre chiamare, e riguardare» (Ibidem).

Cittadino del regno, dunque, si sentiva Intieri, e altrettanto deve intendersi di Giammoretti la cui opera sarebbe seguita per molti anni: nel 1763 era ancora l'amministratore dei beni già appartenuti alla Casa Medicea e ora di pertinenza della Corona⁵¹. Ancora poco esplorata, questa figura lascia tracce importanti per l'onestà che lo contraddistinse: la cautela rilasciata dalle università visitate nel 1738 espone chiaramente la sua incorruttibilità, in virtù della quale egli non accettava neppure merci commestibili, e dunque destinate a non costituire prova di corruzione. Sarebbe giusto ripercorrere il suo lavoro attraverso i conti che detenne presso gli antichi banchi, primo fra tutti quello del Salvatore, anche per ricostruire le vicende dei feudi medicei prima dell'arrivo del Borbone: ne verrebbero sicuramente i percorsi d'invio a Firenze del denaro proveniente dalle rendite, le spese di gestione da cui emergerebbero problematiche afferenti, quali il numero e la funzione dei collaboratori, la difficoltà di percorrere i luoghi, il rapporto con i maggiorenti delle università, le situazioni particolari, e, soprattutto, il reale effetto della sua gestione fino al passaggio dei territori alla Casa borbonica, con diretto riflesso sull'opera di Intieri quale amministratore di quei beni e di quelli di altre nobili famiglie toscane.

Per altri versi l'approfondimento della conoscenza di quei territori a mezzo delle carte degli Archivi di Stato di Napoli e Firenze costituirebbe il recupero di una memoria conservatasi fino ad anni recenti, divenendo quelle comunità, ai nostri giorni, piccoli poli di attrazione turistica⁵².

Tocca alle amministrazioni locali e alla comunità scientifica ripescare quel passato su cui una grande quantità di documenti attende di essere studiata; per un'indagine organica non sarebbe fuori luogo un progetto che investigasse, incrociandoli fra loro, i già citati documenti relativi al Catasto onciario delle singole università che fotografano la popolazione in un ristretto periodo, i bilanci della Provincia di Abruzzo Ultra attraverso i quali ricostruire gestione e

⁵¹ Cfr. ASNA, Archivio Farnesiano, f. 1350 che contiene una *Nota dei diritti, che Giammoretti esige dalle Università medicee per l'assistenza al rendimento de' conti* in cui, a dimostrazione delle difficoltà di percorrenza dei territori, sono citate tra le altre «le pessime strade in ottobre, tempo ordinariamente di piogge e di nevi in quei montuosi luoghi, passaggio di torrenti senza ponti, che perciò richiedono guide, e accompagnamento di gente; le infermità e le cadute da cavallo, che tante volte vi hà avute Giammoretti, lo scritturale, ed il servitore».

⁵² Solo per rivendicare l'elevata qualità di alcuni prodotti abruzzesi quali prosciutti, *cervellate e verrinie*, oltre alla pasta prodotta a Napoli cfr. D'Iorio (2016).

iniziative⁵³ la cui portata economica può essere analizzata attraverso le carte dell'ASBNA che certificano da un punto di vista strettamente economico l'utilizzo da parte dei percettori delle risorse provenienti dalla tassazione. Per una piena comprensione delle vicende e una necessaria periodizzazione i dati provenienti da fonti napoletane andrebbero poi analizzati alla luce della documentazione dell'ASFI per gli anni precedenti l'incameramento dei beni medicei, mentre per gli anni seguenti gli Archivi di Stato di Chieti e dell'Aquila potrebbero integrare ulteriormente il racconto.



Figura 5. Pianta del demanio di Campo Imperatore assegnato alle cinque Comuni ex baronie (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 62; 1809)

⁵³ I bilanci in oggetto sono conservati, anche per anni precedenti e successivi a quelli del presente studio, nel fondo relativo alla Regia Camera della Sommaria nell'ASNA.

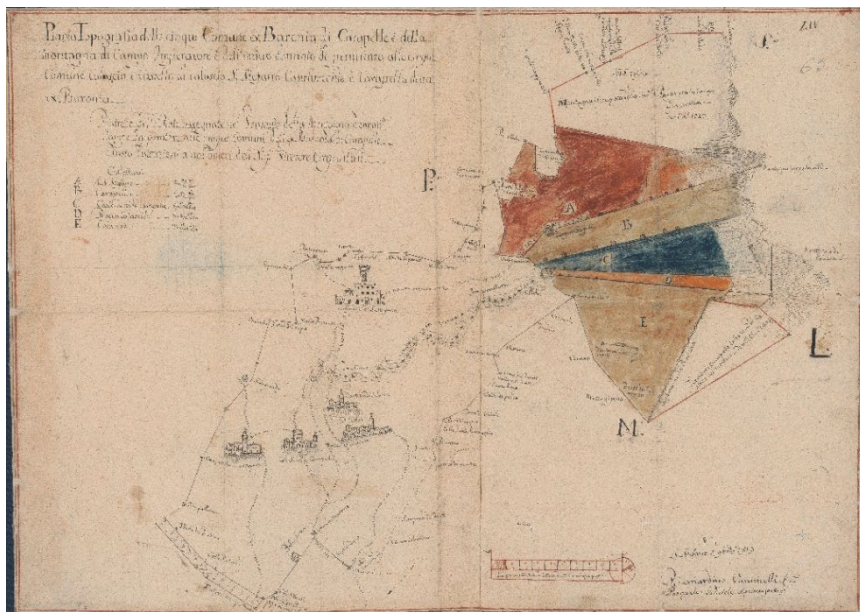


Figura 6. Topografia delle cinque Comune ex Baronia di Carapelle (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 63; 1809)



Figura 7. Pianta Topografica delle cinque Comuni dell'ex Baronia di Carapelle (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 64; 1809)

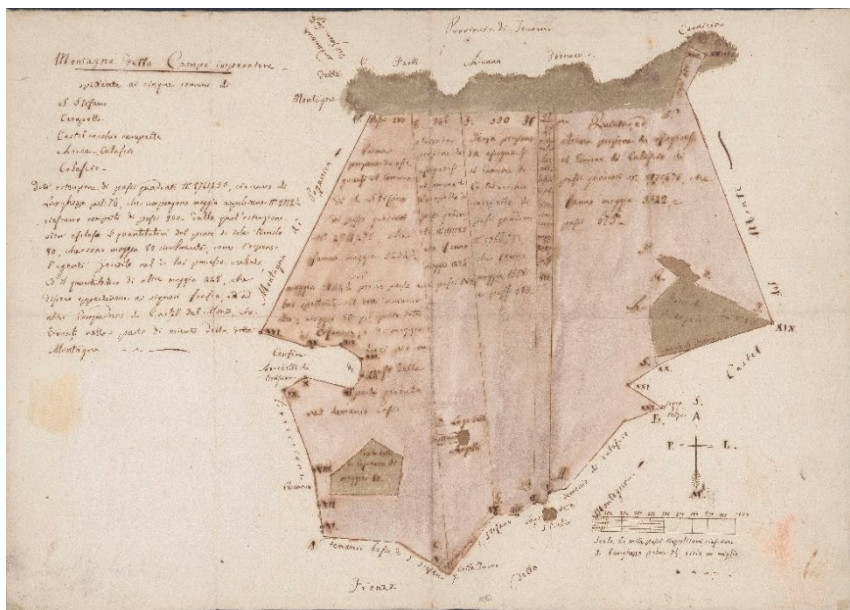


Figura 8. Montagna detta Campo Imperatore (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 60; 1809)

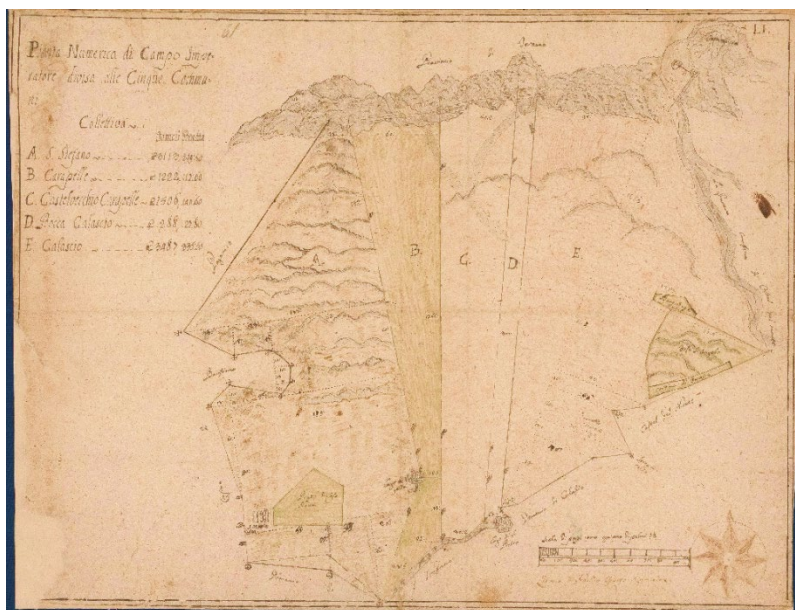


Figura 9. Montagna detta Campo Imperatore (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 61; 1809)



Figura 10. Pianta topografica delle cinque comuni di S. Stefano, Carapelle, Castel Vecchio Caraspelle, Rocca Calascio, Calascio (Archivio di Stato dell'Aquila, Atti demaniali, tav. 59. Demanio Basso; 1809)

DOCUMENTI

Lettera di Bartolomeo Intieri al Segretario di Stato Monteleagre, 7 ottobre 1739 (ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale f. 787, inc. 335⁵⁴)

Eccellentissimo Signore

La Serenissima Elettrice Palatina di Reno mia signora pienamente informata dello zelo che ha il suo Ministro sig. D. Carlo Giammoretti verso il buon servizio della Maestà del Re nostro Signore, della Maestà del Rè nostro Signore, della sua onestà, talento, e diligenza hà stimato bene darli un segno del suo benignissimo gradimento con raccomandarlo al real clementissimo patrocinio del Rè nostro Signore per mezzo del favore, e della bontà di Vostra Eccellenza.

È noto all'Altezza Sua Elettorale che il detto suo Ministro hà fatto abbassare dal 17, ò dal 12 per 100 all'otto fino al 5 per cento la provvisione, che si soleva pagare dalle sue Università a' loro rispettivi Esattori, che hà operato in modo, che dagli Esattori, et altri Governanti di nove Università dello Stato di Capestrano sono stati pagati non senza sensibil dolore, à favore delle dette Università d. 3210.49, la qual somma avevano appropriata a loro utile; che hà fatto minorare molte annue spese, che si facevano inutilmente dalle medesime Università, che hà promossa la giustizia contro Pubblici Usurai, e che finalmente hà fatte altre opere quanto giuste, e lodevoli, altrettanto atte ad irritarli contro alcuni di coloro, che odiano la luce della Giustizia. Onde tanto maggiormente hà creduto questa incomparabil Principessa convenire alla sua magnanimità, implorare il real Patrocinio per questo suo Ministro esposto alla malignità de cattivi, tamquam signum ad signum.

Presentemente Eccellentissimo signore mi prendo ora io il rispettoso ardire di supplicare la somma bontà di Vostra Eccellenza, di non solo coadiuvare col suo efficace favore il generoso desiderio di Sua Altezza Elettorale, ma di ricever'anche Vostra Eccellenza sotto la sua benignissima protezione questo onorato Sacerdote, accioche venendo de ricorsi contro di lui, come accade à tutti coloro che operano con animo forte, e onesto, si compiacca Vostra Eccellenza di farmeli sapere, accioche possa umiliare alla sua giusta chiarissima comprensione i discarichi, e le indubitate giustificazioni.

E intanto prevengo alla notizia dell'Eccellenza Vostra, che per essere il sig. D. Carlo Giammoretti Sacerdote, hà stimato bene Sua Altezza Elettorale farlo munire della licenza di Roma per abbondare in cautela, alla quale è stato dato il regio exequatur.

E benchè possa assicurar Vostra Eccellenza della verità delle sudette lodevoli opere, dal sig. Giammoretti, e da suo umile servitore, e sotto parola d'uomo [...], hò con tutto ciò stimato bene presentare all'Eccellenza Vostra la presente copia della Relazione della zelante visita fatta da questo Ministro nello Stato di Capestrano munita de i validi documenti, da quali apparisce la verità di quanto hò rappresentato all'Eccellenza Vostra, alla quale augurando ogni bene, e felicità umilmente m'inchino.

Di Vostra Eccellenza Umilissimo servitore Bartolomeo Intieri
Casa 7 Ottobre 1739.

⁵⁴ L'intestazione del fascicolo è la seguente: *19 Luglio 1739. Visita hecha en Capistrano por el Sacerdote Giamoreti destinado por la Serenissima Electrix Palatina.*

1r *Copia di relazione alla Serenissima Elettrice Palatina del Reno, della visita fatta dal sig. D. Carlo Giammoretti suo Ministro nello Stato, e Terra di Capestrano in Abruzzo, d'ordine della medesima Altezza Elettorale*⁵⁵

2r Il Principato di Capestrano in provincia di Abruzzo Ultra, posseduto dalla Serenissima Real Casa de Medici, contiene cinque terre che sono: Capestrano, Ofena, S. Lucia, Castel del Monte, S. Stefano.

Unita à questo Principato v'è la Baronìa di Carapelle, che è composta dalle seguenti quattro terre: Rocca Calascio, Calascio, Castel vecchio, Carapelle.

S'aggiunse anche infine la descrizione della visita fatta alla Terra di Bussi.⁵⁶

2v Tutti j nominati nove luoghi dipendono nella giurisdizione temporale d' un medesimo Governatore, chiamato col nome di Capitano di Giustizia, il quale dee essere Dottore approvato, e suole fare la sua residenza in Capestrano, benché à comodo maggiore di dette terre per più miglia distanti l'una, dall'altra, nelle tré stagioni di Primavera, Estate, e di Autunno si conferisca in esse col Mastrodatti, e Birri in visita, trattenendosi ivi giusta il bisogno, in amministrare la giustizia sommariamente in virtù di uno antico solito; la giurisdizione poi ecclesiastica risiede tutta presso Monsignor Vescovo di Sulmona, à riserva delle due terre di Capestrano, e di Santo Stefano, che sono sottoposte all'Abate di San Pietro ad Oratorium, Badia, che conferisce detta Serenissima Real Casa.

Premessa questa brevissima notizia, mi avanzo à riferire succintamente la visita da me fatta negli scorsi mesi di Settembre, e Ottobre ne' riferiti Paesi, in conformità del supremo comandamento, di cui si è degnata onorarmi Sua Altezza Reale ed Elettorale la Serenissima Gran Principessa Padrona.

3r Capestrano⁵⁷

La terra di Capestrano siede intorno ad una collina, in cima della quale stà fabbricato un antico castello con alta torre, circondato all'intorno da torrioni, e da fossi ad uso di fortezza. E di questo si servono per abitazione j Ministri di Sua Altezza Reale ed Elettorale.

Benché questa terra abbia solamente circa mille seicento cittadini, che la compongono, e fra essi poche siano le famiglie civili, e comode, tuttavia si rende riguardevole nella Provincia di Abruzzo per essere capo dello Stato, e Patria del glorioso San Giovanni. Il suo territorio parte è in piano, parte montuoso, così l'uno, come l'altro assai atto per le vigne, donde si ricavano abbondanti vini, che si vendono quasi per tutta la Provincia con molto vantaggio. E insieme fertile di

⁵⁵ Nella trascrizione sono stati seguiti i seguenti criteri: per necessità editoriali non si è tenuto conto del numero di parole contenuto in ciascuna riga del documento; la numerazione delle carte è stata posta a sinistra nella pagina, in corrispondenza all'inizio di ciascuna carta; parole monche sono indicate con tre punti in parentesi quadre legate alla parte leggibile della parola; parole del testo incomprensibili sono indicate col punto interrogativo tra parentesi quadre [?]; è stata mantenuta la punteggiatura originale, con l'unica eccezione dell'aggiunta, ove mancante, del punto fermo al termine del periodo, come altrove nel testo; sono state sciolte le abbreviazioni; le maiuscole inopportune sono state sostituite con minuscole, adottando, ad esempio, *collina* invece che *Collina*, *mandorle* e non *Mandorle*, *civili* al posto di *Civili*, *torre* per *Torre* ecc.; allo stesso modo le minuscole di nomi e cognomi sono divenute maiuscole; l'iniziale maiuscola à stata conservata nelle parole che designano le istituzioni, le ricorrenze religiose e la funzione pubblica di singole persone; negli elenchi di entrate e uscite sono state eliminate i totali parziali segnati alla fine di ogni foglio e riportati all'inizio di quello seguente; al termine di valori omogenei è stata inserita la parola (Totale) ad indicare la sommatoria.

⁵⁶ Il documento qui trascritto non contiene questa visita. Bussi era a sud ovest di Capestrano, sulla sponda opposta del fiume Tricano, affluente dell'Acerno.

⁵⁷ A margine vi è l'annotazione "Cautela folio primo".

zafferani, mandorle, lini, canape, orzi e grani si mesticoni che netti, colle quali vettovaglie si mantiene la gente, per altro miserabilmente, attesochè è pigra, e oziosa.

3v Nella giurisdizione spirituale dipende dall'Abbate Mitrato pro tempore di S. Pietro ad Oratorium, Badia, che si nomina dalla Serenissima Casa Medici, il quale n'è l'ordinario.

L'amministrazione della Università sta in mano di tre Sindici i quali si nominano dagli antecessori al Ministro Principale di Sua Altezza Reale, ed in sua assenza al Capitano di Giustizia, e da essi de' nove nominati, se ne prescielgono tre. Anno questi il Cancelliere, ché gli assiste, con nove Eletti.

Le annue rendite sono

	Dall'affitto di tré forni	d.	53
	Dall'affitto della buonatenenza	d.	155
	Dall'affitto della guardia delle vigne possedute da forestieri in questo territorio	d.	45
	Dall'Università de' Navelli per il ius transeundi per il detto territorio, e per abbeverare nel fiume i loro animali ⁵⁸	d.	15
	Dall'affitto della fida de' pascoli	d.	20
	Dall'affitto de' guardiani, che rappresagliano gli animali de' forestieri, che daneggiano la campagna	d.	1-50
	Per la fiera di S. Giovanni per il commodo, che si dà a' venditori di mettere panche per vendere robe	d.	8
	Dall'affitto de' prati dell'Università	d.	8
	Dalla pizzicheria	d.	1
	Dall'ostaria	d.	2
	Da fuochi effettivi n.° 260, à regione di d. 3 à fuoco / benchè siano solamente 171 i numerati dalla Regia Camera/	d.	780
4r	Da libre 801 de' beni stabili rustici, à ragione di grana 50 per ogni libra, che importa il valore di d. 24 l'una	d.	400-50
	Da libre 264 de' beni gentileschi, à ragione di grana dieci per libra, valutata come sopra	d.	26-40
	Da buovi n.° 126, à ragione di grana 15 l'uno	d.	18-90
	Da vacche n.° 130 à ragione di grana dieci l'una	d.	13
	Da pecore n. 670, à ragione di grana tré l'una	d.	20-10
	Da capre n.° 380, à ragione di grana quattro l'una	d.	15-20
	Dall'esigenza del tabacco ripartito sopra fuochi n.° 260, à ragione di grana 13.4 l'uno	d.	34-66.8
	Dall'esigenza del sale tomoli 55	d.	142-47.6
	(Totale)	d.	1759-74.2

Annui Pagamenti

	Alla Regia Corte	d.	596-03.8
	A Sua Altezza Reale padrona per Fiscali, ed Adoha	d.	522-82
	Al Sagro Monte della Pietà di Napoli per Fiscali	d.	28-68
	A Vincenzo Sprigli per Fiscali	d.	11-32
	Al marchese Sterlich per Adoha	d.	5-76
	Alla Regia Corte per libre 28 ½ di tabacco	d.	34-66.8
	Alla medesima per tomoli di sale n.° 55, deritti del fondico, e condotta per la quale si dà un solo ducato	d.	142-47.6
	(Totale)	d.	1759-74.2
	A Sua Altezza Reale padrona per il jus lignandi del feudo delle Panicara	d.	25

⁵⁸ Navelli era a pochi chilometri da Capestrano; il fiume in questione è il Tricano.

	<p>Alla Corte locale per le tré visite, rinvocazione di bandi pretorij, braccio esecutivo al libro dell'imposizione, e citazione ad solvendum d. 13-50</p> <p>Per la festa di S. Giovanni da Capestrano protettore d. 24</p> <p>Per la festa del Corpus Domini, di S. Onorato, di S. Domenico, della Madonna Santissima dell'Assunta, circa d. 25</p>
4v	<p>Al predicatore della Quaresima, à cui prima si davono d. 36, ridotto ora colla piggione, e utensili à d. 27</p> <p>A' Padri Francescani di S. Giovanni per limosina di alcuni castrati d. 5</p> <p>Per mantenimento della lampana avanti all'altare di S. Giovanni d. 3</p> <p>A monsignor abate di S. Pietro ad Oratorium per cera della Purificazione d. 8</p> <p>All'avvocato dell'Aquila per suo onorario d. 10</p> <p>Al medico d. 40</p> <p>Al Chirurgo d. 30</p> <p>Al Cancelliere d. 14</p> <p>Al moderatore dell'oriuolo d. 4</p> <p>A' guardiani della campagne d. 64</p> <p>Al beccamorto d. 3-50</p> <p>Per straordinario, il quale è maggiore delle altre terre per la frequenza de' passaggi delle truppe spagnole nell'andare, e venire nelle fortezze di Pescara, dell'Aquila, e Civitella del Tronto, circa d. 150</p> <p>(Totale) d. 1787-75:10</p>

5r Procedutosi alla visione de' conti con quella diligenza, che è stata possibile in mezzo ad un pessimo regolamento tenuto negli affari della Università, le cui scritture, significatorie, e libri si sono trovati per la massima parte mancanti, corrotti, e viziati per esser passati per più mani, non essendovi persona, né luogo, che li custodisse, si sono à beneficio dell'Università ritrovate le seguenti somme di debito da me fatte pagare in contanti, ò assicurate, con obblighi penes acta della Corte, ò della Cancellaria da sodisfarsi à tutta la mettà di giugno 1739.

	<p>Da Pasquale Colarecchio per resto della sua amministrazione del sindacato del 1727, in obbligo d. 5-18</p> <p>Da Pietro Tocca per resto dell'esattione delle collette del 1732, in contanti d. 14</p> <p>Da Lorenzo Tresca per resto di affitto del 1728, in obbligo d. 3-50</p> <p>Da Angelo Saccente per resto di affitto del 1728, in obbligo d. 1</p> <p>Da Angelo Alessandrone per resto di sua amministrazione del 1737, in contanti d. 2-90</p> <p>Da Giovanni di Giannunzio per resto d'affitto di buonatendenza del 1727, in contanti d. 0-56</p> <p>(Totale) d. 27.14</p> <p>Dal Chierico Benedetto Rubei per resto di ducati 100 lasciati per legato dal suo padre all'Università d. 25 chè sono 10 in contanti, e d. 15 nella piggione della sua casa da somministrarsi con soliti utensili per tré anni da incominciare dal 1740 à predicatori quaresimali, come per obbligo d. 25</p> <p>Da Saverio Capponi, e dal dottor fisico Lerza per resto di significatoria del 1735, in contanti d. 53-85.9</p>
5v	<p>Da GianBattista Ricciardi per tanti da lui recuperati nel 1735 del orzo mandato nell'Aquila in detto anno alla cavalleria delle truppe spagnole, in contanti d. 20</p> <p>Da mastro Bernardino di Biagio per resto dell'esigenza delle collette del 1737 in 38, in contanti d. 70-12</p>

Da Domenico Antonio Paolini per resto dell'esazione delle regie collette dal 1735 in obbligo, e con sigurtà di Pietro d'Andrea d. 46-30 Da questi dedotti d. 25, che si sono fatti pagare alla Serenissima Camera per il jus lignandi del feudo delle Panicara à tutto agosto 1738; e d. 15 da scontarsi nella piggione de' Predicatori, come si è detto di sopra, che sono in uno d. 40; restano in contanti, e in obblighi d. 202.41 applicati per risoluzione di pubblico consiglio alla refezione della chiesa della Madonna Santissima della Pace.

Le sopradette somme sono state consegnate all'odierno Esattore; à disposizione dell'Università, coll'assistenza de' Sindici, à quali n'ha fatte le debite cautele reggistrate ne' libri.

6r Per regolamento poi dell'azienda dell'Università si sono provediti i libri necessarj, dandosi principio sino in tempo della visita, a registrarvi le obbliganze, le significatorie, i conti de' Sindeci, e degli Esattori, con un' libro a parte per inventario delle scritture attinenti all'Università; per custodia delle quali si è fatto fare un cassone nuovo à quattro chiavi, da tenersi una dal Cancelliere, l'altra dal Sindico anziano, la terza, e la quarta da due Eletti.

Tenutosi il consiglio generale si è primieramente risoluto, che in avvenire di anno in anno si eleggano tre Impositori, siccome sono stati Eletti per l'anno 1739 in 40 j quali debbano fare il libro dell'imposizione delle collette regie, giacché facendosi prima dal solo Cancelliere, questi non poco veniva à pregiudicare a' cittadini, massime a' poveri.

In secondo luogo, che essendovi una grand'estensione di terreno incolto montuoso vicino alla selva, questo si riduca à cultura per seminarvi i grani, e si divida à fuoco fra' cittadini, i quali con tale allettamento di questo loro vantaggio, non potuto ottenere per l'addietro, benchè più volte tentato per le opposizioni non totalmente giuste di qualche benestante del paese, si sono indotti à risolvere di comun consenso, che si risarcisca la chiesa della Madonna Santissima della Pace, col farsi le volte alle tre navate, giacché per essere presentemente à tetto è molto soggetta per ogni parte alle acque, destinando a tale effetto i sopradetti d. 202.41, oltre al condurre à farsi le pietre, et altri cementi necessarj, al che si è già dato un buon principio; inguisachè essendocisi aggiunto il caritativo generoso sussidio della Serenissima Real Padrona per il donativo fatto nella somma di d. 200 può sperarsi di veder perfezionata l'opera cotanto necessaria per il decoro della casa di Dio, e per servizio del popolo.

6v Si sono rinovati gl'officiali dell'Università, e finalmente composte moltissime differenze fra' cittadini, oltre alle due principalissime fra le due famiglie Zimei, che dà molti anni sostenevano dispendiosa lite per causa d'eredità di più migliaia, e alla fastidiosa pendenza accesa sin dall'anno 1737 trà l'Università di Capestrano da una parte, e le Università di Calascio, e di Santa Lucia dall'altra, sopite amendue, mediante instrumenti di amichevole accordo, molti mesi sono.

Chiese, e loro preti

La prima parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria in Concezione di buona struttura, è a volta. Però poco meno che servibile per la gran' umidità, à cui soggiace, e per la pessima situazione, che nell'inverno la rende quasi impraticabile per i ghiacci, che ricoprono le sassose e anguste strade, che ad essa conducono, onde vi si celebra una sola messa nelli giorni festivi, e vi è il solito fonte battesimale, facendosi tutte le funzioni nella Chiesa del Borgo di Santa Maria della Pace.

La Chiesa picciola sotto il titolo di S. Rosa da Lima, e l'altra picciola chiesa del Santissimo Salvatore esistente dentro il palazzo del Castello.

In distanza poi di un quarto di miglia sopra amena collinetta, stà fabricata la Chiesa di S. Giovanni da Capestrano, fondatore del convento, che vi stà annesso, di buona simetria, e di molta capacità, dimodochè viene abitato ordinariamente da trentacinque religiosi frà studenti, sacerdoti, e laici, che ivi lavorano le lane per tutti i

7r Conventi della Provincia, in cui questo è il più riguardevole convento dell'ordine de' Francescani riformati.

In campagna poi dentro il territorio di Capestrano vi sono altre chiese: di Santa Palagia, di S. Biagio, della Madonna Santissima della Mercede, di s. Giovinale, di s. Vito, di S. Martino, di S. Pietro ad Oratorium, tenute tutte in poca custodia, e in cattivo stato. Frà esse le due ultime di S. Martino, e di S. Pietro, sono antichissime, come si riconosce dalla loro struttura, essendo state Badie degl'antichi Monaci Benedettini.

Cinque sono presentemente i preti del Paese, che altro non anno di rendita ecclesiastica per l'assistenza, che prestano à j divini officij, se non che circa quaranta ducati, che si ritraggono dalle risposte di alcuni terreni, e piggioni di case, coll'obbligo però di celebrarne frà tutti per turno una messa quotidiana.

Il più anziano di essi è ordinariamente il parroco ad nutum amovibile dall'abbate di S. Pietro ad Oratorium, né ha altro assegnamento, oltre a d. 20 in 25 d'incerti, se non che d. 6 l'anno, che gli si pagano dal beneficiato della sopra detta chiesa di S. Martino.

Famiglie civili sono

Di Giangiuseppe Stella
 Di Saverio, e Fratelli Capponi
 Di Benedetto de' Rubejs
 Di Giuseppe Antonio Corzi
 Del dottor fisico Francesco Lena
 Di Saverio, e Damaso Zimei
 Del notaro Angelo Taranta
 Di Celeste, ed Amato de Iulij

7v Ofena

In mezzo à Santa Lucia, e Capestrano stà situata la terra di Ofena alle falde di due monti. Quindi è, che non solo la terra stessa, mà il suo piano territorio, è di un clima dolcissimo, e però in esso si producono buoni grani, migliori vini, ed olive, frutti di ogni sorte, e per l'abbondanza dell'acque correnti, erbaggi non inferiori.

L'università che si amministra da un Camerlengo, dà tré Massari, e dal Cancelliere, tiene le seguenti rendite, e pesi.

Annue rendite

Dall'affitto della buonatenenza	d.	142
Da altra fida del Cervaro	d.	27-10
Dall'affitto della terra et dall'astina	d.	14
Dall'affitto di due stalle	d.	1.0.60
Dall'affitto del campo di Voltigno	d.	34
Dall'affitto del forno, panetteria, pizzicheria, taverna, e fondachetto	d.	42-80
Dall'acqua di s. Pietro	d.	4
Sopra fuochi effettivi n. 183/ sebbene numerati in Regia Camera siano 163/ à ragione di d. 4 à fuoco	d.	732
Sopra libre 500 di beni burgensatici, à ragione di grana cinquanta à libra, la qual libra importa il valore di d. 10	d.	250
Sopra libre 300 di beni gentileschi, à ragione di grana 5 la libra come sopra	d.	15
Sopra animali grossi n. 160 à ragione di grana 20 l'uno	d.	32
Sopra animali minuti n. 700, à ragione di grana tre l'uno	d.	21
Sopra animali somarini n. 70, à ragione di grana quindici l'uno	d.	10-50
Per l'esazione del regio tabacco, à ragione di due carlini à fuoco	d.	32-60
	(Totale) d.	1358.60

Rispetto al sale tumoli 105, non se ne fà imposizione, poiche quello, à cui rimane ad

estinzione di candela per guadagnare la conduttura, impronta il denaro del suo per la reale sfondacatura, ed altro, e nel distribuirlo à ciascheduno de' fuochi, ritira il suo danaro.

		Annuì pesi	
		Alla Regia Corte	d. 209-43
		Per Fiscali a Sua Altezza Reale padrona	d. 691-64
		Alla medesima Altezza Reale per colta di S. Maria	d. 79-74
8v		Al medico per provisione	d. 33
		Al Padre Predicatore	d. 20
		Al Cancelliere	d. 10
		Al moderatore dell'orologio	d. 3-60
		A due Balivi	d. 8
		Alla Corte locale per le tré visite, rinvocazione de' bandi pretorij, e braccio esecutivo	d. 13-50
		Per limosina alli Padri Cappuccini	d. 12
		Per limosina a' sacerdoti, che celebrano la messa nell'Alba	d. 36
		Per la festività della Madonna di Colle Venatorio, di S. Agapito protettore, e di S. Giacomo	d. 15
		Ad Anna Maria di Pasquale per risposta di censo	d. 21
		Ad Alessandro de Federicis per risposta di altro censo fondato dal fù conte Filippo Guidi di Firenze	d. 17-50
		Extraordinario bisognevole all'Università	d. 80
		All'Esattore per tutta la sopradetta intiera esazione	d. 13-50
		Per pagamento del regio tabacco	d. 32-60
		(Totale)	d. 1296.51

Quantunque rispetto à questa Università, avendo io veduto, che da Massari prò tempore, e specialmente dal Cancelliere non si dirige colle dovute cautele, e registro de' libri l'azienda abbia io lasciate le opportune istruzioni, con che regolarsi in avvenire, tuttavia per opera di persona amante delle distinzioni frà quei cittadini, per suoi fini secondari, non mi è stato permesso di fare ciocche avrebbe forse patato (sic) il bisogno della comunità, onde ne' pochi giorni del mio trattenimento, mi sono applicato, oltre al comporre amichevolmente varie differenze trà particolari, al far pigliare veridica informazione delle usure della casa Colconij, contro la quale, da più mesi innanzi, me né erano pervenuti j ricorsi di moltissime persone. Si è compilato dunque, nelle debite forme il processo dal Capitano di Giustizia Nicola Canofari, siccome à suo tempo se né darà il ragguglio; ciocche hà operato che alcuni di quei cittadini intinti di simile usuraria pravità, sul timore di potere anche essi essere processati abbiano incominciato à restituire a' loro debitori l'indebitamente acquistato con somiglianti illeciti contratti.

Chiese

La parrocchiale di S. Nicolò, la quale parrocchia, si conferisce à nomina di Sua Altezza Elettorale padrona; di S. Giovanni Evangelista; di S. Carlo juspatronato della casa Madonna; di S. Francesco de' Padri Conventuali, che vi anno il convento unito, abitato da sei religiosi, cio è quattro sacerdoti, e due laici, esistente fuori delle mura della Terra, siccome è il convento de' Padri Cappuccini, in numero di dodici religiosi, cio è otto sacerdoti, e quattro laici.

In campagna poi stà situata la chiesa di S. Valentino, da dove il Piovano di essa / il quale si fa à nomina di Sua Altezza Elettorale padrona / è passato nella sopradetta chiesa di S. Nicolò dentro la Terra, ivi esercitando la cura delle anime, le quali sono in tutto n.º 982, compresevi quelle della villa Carràfo, da più anni incorporata ad Ofena.

I preti, che servono le sopradette chiese sono sette, numeratovi il Piovano, e suo economo.

Famiglie civili

Di Nicola Madonna
 Di Urbano Madonna
 Del dottor Saverio Migliorati
 Del dottor Giovanni Antonio Colconij
 Di Donato Chiola
 Di Giacomo Antonio Giannetti
 Di Saverio Stella
 Di Antonio Fuschini
 Di Antonino Piazza

10r

S. Lucia⁵⁹

Lungi trè miglia dal Castel del Monte si trova la Terra di S. Lucia che è un aggregato di più picciole ville, numerate fra tutte nella Regia Camera per 167 fuochi, che fanno circa mille anime. Il territorio per quella parte, che si estende verso Castel del Monte è assai soggetto alle nevi, e però capace soltanto à produrre grani: mà per l'altra, che confina con Ofena, e Capestrano e pieno di mandorleti, e vigne.
 Dai due Massari, Cancelliere, e dodici Eletti, che assistono agli interessi della Università, si era già fatta la seguente imposizione per l'anno 1738, in 39

Annuo Debito

	Alla Regia Corte	d.	287-03
	Per Fiscali à Sua Altezza Reale Elettorale	d.	228-72
	Alla medesima Altezza Reale per la colta di S. Maria	d.	30-90
	Per Fiscali al [...].sci vecchio di Napoli	d.	21-27
	Per Fiscali all'Università di Contraveri	d.	7-90
	Per Fiscali à D. Gaetano de Rosa	d.	1-67
	Per le trè visite della Corte locale, rivocazione de' bandi pretorij, braccio esecutivo, e diritti de' famigli	d.	15
	Per limosina di messe, che si celebrano in tutto l'anno in suffraggio dell'anime del Purgatorio	d.	12
	Per limosina di messe nel giorno di S. Giuseppe	d.	1
	Al Padre Predicatore per provisione, ed utensili	d.	23
	Al medico	d.	18
	Al Chirurgo	d.	15
	Al maestro di scuola	d.	15
	All'avvocato nell'Aquila	d.	6
10v	Al Cancelliere	d.	12
	Al moderatore dell'orologio	d.	3
	Al Balivo	d.	7
	Per cera, che si dispensa nel giorno della santissima Purificazione ai cittadini	d.	7-50
	All'Esattore sopra tutta la sopradetta intiera esigenza soli ducati	d.	2-50
	(Totale)	d.	714-49

Annue Rendite

	Dagli affitti		
	Della panetteria	d.	10

⁵⁹ A margine vi è l'annotazione "Cautela folio 2".

	Del forno	d.	65
	Della pizzicheria	d.	20
	Della vineria	d.	8
	Dell'osteria	d.	18
	Dall'affitto di alcune casette	d.	0-80
	Sopra fuochi n° 167 alla ragione di d. 2.50 à fuoco	d.	417-50
	Per imposizione sopra le vedove à ragione di grana 80 per ciascheduna	d.	12
	Sopra stabili burgensatici di libre n° 309 soldi 19 à ragione di grana 42 la libra, la qual libra importa il valore di d. 10	d.	134-40
	Sopra beni gentileschi di libre n° 14, e soldi 9 di valore ogni libra, come sopra, à ragione di grana 5 la libra	d.	0-70
	Sopra animali cavallini, vaccini, e mulini n° 165 à ragione di grana 16 per animale	d.	26-40
	Sopra animali minuti n. 1409 à ragione di d. 3.10 in centinajo	d.	37-23
	Sopra animale porcini n° 38 à ragione di grana cinque per animale	d.	1-90
11r	Sopra animali somarini n° 118 à ragione di grana 13 ½ per animale	d.	15-93
	Dal jus lavandi	d.	3-10
	Dagli erbaggi della montagna di Voltigno	d.	7-50
	Altri d. 50-90 ricavati dal pagamento di varij Massari, in virtù della visione de' conti da me fatta	d.	50-90
	(Totale)	d.	829-36

L'imposizione del sale, cioè tumoli 80 che compresa la sfondacatura, et altri diritti importa d. 206-80 come altresì del regio tabacco, che importa d. 21-60 si fa in libro à parte.

Nel publico Consiglio feci in primo luogo risolvere, che la provisione del Predicatore di d. 23, si restringe a d. 18, e quella di d. 12 del Cancelliere à d. 10, e che si licentij l'avvocato nell'Aquila non essendovene il bisogno.

11v Che al prevosto D. Domenico Antonio Orsini si facciano pagare le regie collette sopra i molti beni da lui comprati dal decennio in qua, secondo la disposizione delle regie prammatiche, praticandosi lo stesso cogli altri ecclesiastici, e che per assicurare sin da ora in qualche parte questa giusta pretensione, contro lo stesso Prevosto l'Università si ritenga d. 44, che à lui doveva per altrettanti improntati, e che in oltre si faccia rimanere à parte delle spese fatte nell'anno scorso da questa comunità, contro quella di Capestrano nella lite delle vigne, giacche egli per essere il maggior possessore hà sentito il suo particolar commodò nell'aggiustamento di detta lite; che al Cancelliere andando in Capestrano per servizio dell'Università, si diano solamente grana quindici per giornata e non grana trenta come prima, ed al Massaro parimente un carlino e non due come prima; per sua giornata poi allo stesso Cancelliere, che esigeva cinque carlini nell'andare all'Aquila, si diano tre carlini, ed al Massaro, che ne esigeva quattro se nè diano due solamente; ciocché ho creduto bene di stabilire in questa forma, avendo riconosciuto che il Cancelliere, e Massari dispendiavano non poco l'Università in somiglianti bene spesso in utili viaggi, more e recessi.

Che si faccia il Campagnolo per aggiungervi, e collettare i beni acquistati da cittadini dopo l'ultimo catasto.

12r Che l'Università accetti, e riceva da un tal Lorenzo di Francesco di Castel del Monte una casa di più membri in estinzione di un cenzo di d. 45, che questi tiene colla stessa Università, giaché il debitore, essendo persona miserabile, e che non possiede altro dell'accennata casa perderebbe in avvenire i frutti dello stesso cenzo, siccome gli ha perduti per l'addietro; che ritrovandosi due monti frumentarij, della confraternità della Madonna Santissima del Rosario, e l'altro di S. Nicola, il primo col capitale di circa novecento tumoli di grano, ed il secondo di cinquecento, dispersi però in mano de' cittadini si eligga un Montista, siccome si è Eletto

coll'annuo riconoscimento di otto ducati, sicche sta obligato a riscuotere, secondo le possibilità de' debitori il sopradetto grano, conservandolo, per poi dispensarlo, giusta i bisogni, colle debite cautele di scritture, munite di necessaria sigurtà.

Che il sigillo, e le scritture del publico si conservino in un cassone chiuso, à tre chiavi delle quali una debbia tenerne il Cancelliere, la seconda uno degli Eletti e la terza il Massaro più anziano.

Finalmente so sono lasciate scritte le istruzioni, à tenore delle quali si deve regolarsi l'azienda dell'Università, che sin'ora è stata tenuta senza verun buon'ordine, e registro.

Chiese

Sono due solamente, cio è la parrocchiale sotto il titolo di Santa Lucia, e s. Nicolò iuspatronato dll'Università, con tre soli preti, il primo de quali amministra la parrocchia, che è di nomina di Sua Altezza Elettorale padrona, ed alcune altre picciole chiese di campagna

Famiglie civili

Sono soltanto di Michel Angelo Chiola, assai benestante, e del notar Purificato.

Castello del Monte⁶⁰

12v

Questo castello è più popolato di tutti, essendo numerato in Regia Camera per 291 fuochi, sebbene veri, ed effettivi siano 320, che in tutto fanno circa due mila anime. Le abitazioni sono ordinarie, e le strade anguste. Il territorio estremamente freddoso, e sottoposto à gran copia di nevi, che lo ricoprano, per quasi tutti li mesi dell'inverno, e di qui nasce, che altra fertilità non abbia, che di orzi, e grani mesticoni, e pascoli di montagne, forse i più abbondanti, e più buoni, che si trovino in amendue le provincie di Abbruzzo, al qual comodo somministrato dalla natura si è unita l'industria de paesani, attendendo molto al negozio de bestiami.

Prima di ogn'altra cosa si sono veduti i conti al notaro Bernardino Giuliani Esattore del 1736, in 37, e trovatosi in debito di d. 303-24 gli sono stati da me fatti sborzare nella Regia Tesoreria dell'Aquila per pagamento della tanna di settembre 1738. Vistisi susseguentemente i conti del medesimo per l'esazione del 1737 finita à tutto luglio 1738, si è trovato di sopravanso in sue mani la somma di d. 724-53.

Quindi accortomi, che tali avansi venivano dall'imposizione soprabbondante, che si faceva dagli impositori studiosamente per dividorseli poi frà essi, ed altri, che avevano parte nell'amministrazione, hò giudicato necessario di far fare l'imposizione del nuovo anno del 1738 in 39 alla mia presenza, e di gran numero di popolo, facendo specificatamente porre nel libro di tale imposizione la rata, che ogn'uno deve pagare per stabili à tenore del catasto, per animali, fuoco, ed altro capo soggetto alla Colletta, affinché ogn'uno potesse vedere in detto libro il vero suo debito, à differenza degli anni passati, che il tutto si poneva in confuso, e di qui nascevano gli aggravi di moltissimi poveri cittadini, tassati eccedentemente.

Introito fatto per il 1738 in 39

13r

Sopra fuochi n° 320, à ragione di d. 2.80 à fuoco	d.	896
Sopra stabili libre 750, a ragione di carlini 7 la libra	d.	525
Sopra giumente n° 340, à ragione di grana 37 ½ l'una	d.	127-50
Sopra vaccine n° 236, à ragione di grana 37 ½ l'una	d.	88-50
Sopra bovi n° 67, à ragione di grana 30 per bue	d.	20-10
Sopra muli n° 111 à ragione di grana 30 per mulo	d.	33-30
Sopra somari n° 186 à ragione di grana 15 per somaro	d.	27-90
Sopra pecore n° trentatremila, e cinquecento, à ragione di grana		

⁶⁰ A margine vi è l'annotazione "Cautela folio 3".

	uno, e mezzo per pecora	d.	502-50
	(Totale)	d.	2220-80
	Se ne deducono gli animali della Madonna del Suffraggio, e del Santissimo Sacramento tassati per metà in quest'anno, cioè d. 89-84	d.	89-84
	Onde restano	d.	2130-96
	Da Sua Altezza Reale padrona per l'Adoha	d.	25-30
	Dall'affitto della pizzicheria, e taverna	d.	76
	Dall'affitto di tre forni	d.	56
	Dall'affitto del portatore dei panni alla valchiera	d.	18
	Dall'affitto della buonatenenza	d.	20
	Dalla vendita dell'erbe della Guardiola	d.	20
	Per il sopradetto residuo dell'Esattore dell'anno 1736 in 37	d.	303-24
	Per l'altro residuo dell'anno 1737, in 38	d.	724-53
	(Totale)	d.	3374-03
	Esito		
	Alla Regia Corte annui	d.	746-04,6
	Alla medema per Adoha	d.	138-81,10
	Per Fiscali a Sua Altezza Reale padrona	d.	924-96
	Per Fiscali al sig. D. Gaetano Fraga	d.	28.15
	Per Fiscali al sig. Vives	d.	21-57,6
13v	Provisione al medico	d.	45
	Provisione del Camerlengo	d.	5
	Provisione de Massari	d.	4-80
	Provisione del Chirurgo	d.	27-50
	Provisione del Cancelliere	d.	22
	Al guardiano de' seminati	d.	4
	Al guardiano di montagna	d.	10
	Al Padre Predicatore per provvisione, ed utensili	d.	30
	Al moderatore dell'orologio	d.	6
	Al Balivo	d.	15
	A' soldati della Iura	d.	6
	Alla Corte locale per tre visite, rivocazione de bandi pretorj, braccio esecutivo al libro dell'esazione, e diritti de' famigli	d.	18
	Per la festa di s. Giuseppe	d.	2-20
	Per la festa di s. Domenico di Soriano	d.	2-20
	Per la quarta domenica di luglio	d.	2-20
	Per limisona alli Padri Zoccolanti di Calascio, che vengono à udire le confessioni sacramentali in varie feste dell'anno	d.	3
	Estraordinario bisognevole in tutto l'anno in circa	d.	100
	All'Esattore delle regie collette, coll'obbligo di esigerle à libro nette in tutto d. 82, atteso che Sua Altezza Reale si è clementissimamente degnata di dare la dilazione de due terzi di Fiscali sino a' maggio, che importano d. 616-64	d.	82
	(Totale)	d.	2244-44,4
14r	Sopravanzando l'introito sopradetto al presente esito in d. 1129-59,10, si è ordinato, che tale capitale si conservi, dandosi agli Esattori di anno, in anno, affinche questi con tale impronta dell'Università, si contentino di una onesta riconoscenza per l'intiera esazione, come è già succeduto in quest'anno, laddove prima si davano loro d. 10 d'utensili, oltre al 14 e 16 per cento; d. 80. per l'incomodo di andare in Puglia ad esigere; altri d. 80 per l'obbligo di esigere interamente il libro /benché poi rassegnassero per connivenza degli amministratori /le partite, che volevano all'Università.		
	Secondo questa imposizione posta già in effetti, è calato il fuoco a d. 1-30 stando		

prima d. 4-10
 La libra tassata prima d. 1 resta ora sgravata di tre carlini.
 Ogni giumenta, e vacca tassata prima per 50 grana viene ora sgravata di grana 12 ½.
 Le bestie somarine tassate prima per 20 grana, ora sgravate di cinque.
 14v Il bue, e mulo, tassato prima à quattro carlini, resta ora sgravato di un carlino.
 La pecora finalmente tassata prima a due grana, resta ora sgravata di mezzo grano per pecora.
 Oltre al sopradetto annuo debito dell'Università, vi è ancor quello del regio sale tumoli 150, che colla solita sfondicatura diritti e conduttura importa d. 382-50; e dal regio tabacco d. 58-20, del che si è fatto il ripartimento in libro à parte.
 Nel publico Consiglio tenuto alla mia presenza, Camerlengo, due Massari, e dodeci Eletti, non solo è stato approvato ciocche si è fatto intorno alla sopradetta imposizione, ma di più, giusta il mio suggerimento, è stato levato dall'ufficio della cancellaria Ottavio Pulini, come inabile, per non far comparire la di lui poca puntualità, da me scoperta nell'esercizio di tale impiego, sorrogandosi à lui Angel'Antonio Fasciani, cittadino di eguale onestà, ed abilità; mà di più è stato risoluto, ed eseguito, che si colletti al pari de' secolari il bestiame degli ecclesiastici, e per la metà il numeroso bestiame posseduto dalle chiese; che si collettono similmente, siccome pure si è seguito i bonistabili acquistati, ò comprati dagli ecclesiastici; che il sigillo, e scritture dell'Università ritenute in potere de particolari, si restringano, siccome si è fatto in una cassa à tre chiavi, conservate, una dal Camerlengo, la seconda dal Massaro più anziano, e la terza dal Cancelliere.
 15r Per compimento infine della visita si sono in termini amichevoli concordate varie differenze, e specialmente quella, che pendeva da 30 e più anni tra Giovanni Antonio Corradi di detta terra, da una parte, ed il dottor Bartolomeo, e Giammatteo Milani di Castelvecchio dall'altra per materia di una eredità di circa d. 2000, lasciata dal quondam loro commune zio D. Giovanni Camillo Colella, essendosene stipulato l'istrumento, e fatta la divisione degli stabili.

Chiese

La parrocchia di s. Nicolò di Bari protettore; la Madonna Santissima del Suffraggio; di S. Rocco; di S. Carlo; di S. Donato; di S. Caterina da Siena. Così la parrocchiale, come la seconda, sono di assai bella struttura, ricche di argenti, e di sagre suppellettili, avendo grosse entrate, consistenti in più migliaia di pecore, che tengono nella Puglia, anzi la prima, che viene amministrata dal curato, con titolo di abate /beneficio, che si conferisce da Sua Altezza Reale padrona / tiene mastro di cappella con musicci per solennizzare j divini officij, oltre a dodeci preti paesani, che servono, secondo il bisogno, anche le altre numerate chiese.

Famiglie civili

Di Giuseppe Colella
 Di dottor Elia Semperlotti
 Di Dottor Biagio Sericola
 Di Dottor Paolo Coletta
 Di Giovanni Antonio Corradi
 Di Angel'Antonio Fasciani
 Di Basilio Sericola
 Di Bartolomeo Tarusi
 Di Ottavio Pulini
 Di due notari Bernardino Giuliani, Giovanni Caterino Gratosi, ed altre.

15v

Santo Stefano⁶¹

⁶¹ A margine vi è l'annotazione "Cautela folio 4".

Si pone la terra di Santo Stefano, la quale è circondato da muraglie, e non vi hà dubbio, che sia di molta antichità, conforme si scorge da una torre, che stà in mezzo del paese. Hà buona parte del territorio in piano tuttavia per le nevi grandi, à quali è soggetto, non è capace né per vigne, né per mandorleti, e molto meno oliveti, consistendo tutto il frutto de terreni in orzi, e grani mesticioni, che si seminano di agosto, e ordinariamente non si raccolgono prima di settembre, e ben spesso anche di ottobre. Siccome però sono assai buoni j pascoli, massime nella state, così j nazionali 30 anni addietro, applicavano molto alla industria delle pecore, donde derivava, che vi erano case, come specialmente degli Anelli, e Papponi, che erano delle più ricche della Provincia. Presentemente poi, che si è lasciata tale industria, non essendo nel paese più di ottomila, e cinquecento pecore, sono mancate le comodità, che vi erano una volta, vivendosi per altro universalmente senza positiva miseria. Questa però può dirsi, che derivi in qualche parte dalla pessima amministrazione della Università, la quale dispoticamente viene governata da Tomaso Anelli principal cittadino, si, mà privo di vero zelo per il buon servizio del pubblico. Hò stimato per tanto bene frà le altre cose approvate tutte in un Consiglio generale tenuto alla mia presenza.

16r Primieramente che si levi l'idiota e vecchio Cancelliere Francesco Iannarelli, facendosi in suo luogo succedere Domenico Caldarelli.

Che oltre i due Massari in potere dei lui si restringeva tutta, l'amministrazione del Comune; si aggiungano otto Eletti, come si è fatto, prendendoli dal ceto de' benestanti, e semplici focolieri; si sono cassati i due avvocati di Napoli, e dell'Aquila. Si sono creati tre Rationali per la visione de' conti, con ordine, che si creino di anno, in anno, giacche prima non vi erano tali ufficiali, donde procedeva, che gli Esattori, e Massari à danno della comunità facessero liberamente le spese, che volevano.

Che al Balivo, à cui per sua provisione si davano annui d. 6 se né aggiungano altri quattro, si che sia tenuto per servizio della Università andare nell'Aquila, ed in ogni altro luogo à portar scritture, fedì, e lettere. E ciò per torre ai Massari il pretesto di far giornate à conto della Università: giacche hò veduto, che per tali giornate portavano in esito grosse spese.

16v Che la provisione del medico di d. 55 si restringa a 50; quella del Chirurgo di d. 40 à 35; del Padre Predicatore di d. 34 à d. 22.

Che in avvenire si colletino le pecore gentili, e le stradoniche, le prime un grano, e mezzo l'una, le seconde tre grana, e che della stessa maniera si paghi per quelle degli ecclesiastici, i quali siccome gli esteri, si godevano la maggior parte de pascoli della montagna.

Che il fuoco, per cui si sono pagati sino attutto il 1738 d. 2.90, si alzi per l'avvenire a d. 4 per isgravare la libra, atteso che essendo questa eccedentemente gravata sino a poco meno di d. 10 per ogni stabile di valore di d. 100, né seguito da molti anni, che i cittadini anno alienati gran quantità de loro beni ai nazionali d'altre terre della Baronia, e specialmente di Calascio, perdendosi in tal guisa dalla Università, e Colletta e Buonatenenza, non essendo detti nazionali obbligati à pagare la prima, come esteri, non abitanti in Santo Stefano, la seconda, cioè la Buonatenenza per ragione di esser promiscuo il territorio di tutte le terre della Baronia. A questo inconveniente di alienazione di tanti stabili, si è aggiunto l'altro di non coltivarsi i terreni rimasti in potere de cittadini, onde ora, che si è aumentato il fuoco, come si è detto, e si son' date altre providenze, per ripartire l'annuo debito dell'Università sopra altri capi, ricaderà la libra circa d. 1.45; si coltiveranno i terreni, e non si faranno d'essi così spesso le vendite, anzi chi potrà, procurerà redimere li venduti.

17r Che l'esazione delle regie Collette, regio sale, tabacco, e provisionati, se ne formi un solo libro, essendosi riconosciuto, che per esser solito dividerli tali esazioni in più persone, senza esigere da queste le dovute cautele, si è recato non picciol danno alla povera Università, e non apponendosi tali necessarie cautele in detti libri, vada a carico de Massari prò tempore ogni interesse, che né risultasse alla medema. Anzi

per chiarezza maggiore di ciò, che deve farsi in proposito di detta esigenza, hò lasciato descritto in un libro la norma de bandimenti, accenzione di candela, e delle sigurtà da riceversi indispensabilmente, col di più, che ho stimato necessario di avvertire per il regolamento dell'azienda comunitativa: ordinando in oltre, che il Cancelliere si provveda di alcuni libri necessarij per reggistrarvi l'introito, l'esito, le significatorie, i conti de' Massari, ed altro.

17v Che si rinovi il sigillo, essendosi saputo, che né fanno abuso i Massari, imprimendolo in fogli bianchi, de quali dopo terminata la loro carica, si servono riempiendoli sotto il mentito nome del pubblico di falsi ricorsi. E che lo stesso sigillo, co' libri, e scritture dell'Università si conservi dentro una cassa chiusa à tre chiavi distinte, da tenersene una dal Massaro più anziano, e le altre due da due Eletti. Che si rimetta all'amichevole cognizione del signor D. Girolamo Rustici avvocato di Sua Altezza Reale Elettorale nell'Aquila, la pretensione, che hà l'Università contro alcuni chierici per materie di Collette, che non intendono pagare.

Procedutosi da me alla visione de conti di più massaraggi, e di Esattori si è trovato molti cittadini, specialmente de principali, non aver pagata la regia Colletta, e molti Massari essersi appropriato danaro dell'Università; onde fatto à loro stessi conoscere l'obbligo di reintegrarnerla, gli astrinsi frà tutti a sborsare in presenza del secondo publico Consiglio ivi tenuto in tempo della visita d. 276.29; che d. 98.86 in tanti pegni consegnati al depositario, colla condizione, che non riscotendosi da' padroni dentro il termine di novembre si vendessero à subbasta nel mese susseguente di dicembre; che d. 77.48 esatti in contanti; d. 49.95 per significatorie di Lucio Leone Esattore del 1737 in 38; dal medemo altri d. 50, per essersegli ceduto un libro di difficile esigenza di circa d. 100, dovuti per collette arretrate di varij cittadini, oltre ai sudetti d. 276.29; si è ritrovato tenere in avanzo l'Esattore d. 431; altri d. 13.23, si sono trovati in potere del passato Cancelliere Francesco Iannarelli, che in uno sono d. 720.52. Affine di impiegare tale denaro in beneficio della Università, si è giudicato il miglior partito essere quello di servirsene come di capitale per pagare due primi terzi alla Regia Corte, e Fiscali per coitare il partitario, al quale, improntando questi denaro del suo, converrebbe darsi il 10, ò 12 per cento, per non dire il 16, e 20, come negli anni scorsi si è praticato con più Esattori, specialmente con Diego Vespa. In cotal guisa dandosi all'Esattore per suo riconoscimento il 3 ò 4 per cento sopra l'intiera esazione, saria contento d'improntare il di più, che occorrerà all'Università, parendo che con simile ajuto, e coll'altro di essersi abbassata in gran parte la prepotenza del principale dispotico cittadino Tommaso Anelli, possa l'Università ristabilirsi in buon sistema.

	Annuo debito
Alla Regia Corte	d. 582-53,9
Per Fiscali à Sua Altezza Reale padrona	d. 473-69,6
Alla medema Altezza Reale per Colta di Santa Maria	d. 62-74,6
Al Cancelliere	d. 12
Al Medico	d. 50
Al Chirurgo	d. 35
Al Predicatore, compresi gli utensili	d. 22
Al Balivo	d. 10
Per frutto di censi di Barisciano	d. 9 -80
18r Per le trè visite della Corte, braccio esecutivo, rivoazione de bandi pretorii, e diritti de famigli	d. 18-75
Per patente de Fratigiurati	d. 1-30
Per la festa di S. Stefano in agosto	d. 3
Per la festa di S.Ciro	d. 1-50
Per la festa di S. Emidio	d. 2-50
Per la festa di S. Giacomo	d. 1-50

	Per la festa della Santissima Purificazione	d.	1-50
	Per la festa di S. Stefano di Natale	d.	2
	Per l'esposizione del Venerabile in tempo di Carnevale	d.	1
	Alli Massari per loro servizio	d.	3
	A detti Massari per la numerazione degli animali	d.	2
	A' guardiani de' prati	d.	2
	Estraordinario bisognevole circa	d.	100
	Provisione all'Esattore circa	d.	65
	Per regi salj tumoli n° 85, sfondacatura, conduttura, e soliti diritti	d.	237-95
	Per regio tabacco à ragione di grana 20 a fuoco, sopra fuochi n° 189 quanti se ne danno dalla regia Camera nell'ultima numerazione, benché in effetti siano solamente 188	d.	37-80
	(Totale)	d.	1738-57,9
Annuo introito			
	Dall'affitto della taverna, e vineria	d.	15
	Da buonatenenti	d.	37
	Per risposta de' terreni	d.	13
	Per colletta sopra pecore gentili n° seimila, à ragione di un grano, e mezzo per pecora	d.	90
	Sopra pecore stradoniche n° duemila cinquecento, à ragione di grana tre per pecora	d.	75
18v	Sopra animali somarini n° 13, à ragione di grana 25 l'uno	d.	3-25
	Sopra animali grossi n° 126, à ragione di grana 50 l'uno	d.	63
	Sopra bovi n° 38, à ragione di d. 1 a bue, compreso il pascolo de prati dell'Università	d.	38
	Per fuochi n° 188, à ragione di d. 4 à fuoco	d.	752
	Dall'esazione del regio sale	d.	237-95
	Dall'esazione del regio tabacco	d.	37-80
	Per imposizione de stabili sopra grani n° 230, à ragione di d. 1.45 à grano, il quale importa d. 32 di valore	d.	333-50
	(Totale)	d.	1695-50

Tale è il sistema, secondo cui dovrà farsi l'imposizione à tenore della quale, quantunque par che siano in qualche modo gravati i focolieri, pagando ora d. 4, là dove prima pagavano soltanto d. 2.90, tuttavia par che non siasi fatta loro ingiustizia: primieramente la Maestà del Ré, tassa per ogni fuoco d. 5.20; secondariamente perché non vi è focoliere, per povero, che sia, il quale non possenga qualche pezzo di terreno; onde sopra di questo medesimo non venga à godere qualche compenso del di più, che rispettivamente all'antico solito paga ora sopra il fuoco; aggiungendosi per terzo luogo essersi spontaneamente rimessi al mio suggerimento sù questo punto, che quantunque altre volte tentato per l'addietro, è stato sempre reggittato dalla pertinacia de più miserabili focolieri.

19r Trà più differenze composte amichevolmente se n'è aggiustata una, che pendeva da tre anni nel Sagro Regio Consiglio di Napoli, frà il sacerdote D. Gaetano Buonpensa, e la famiglia Florij, essendosene fatto istromento di concordia frà le parti litiganti.

Chiese

Sono otto, cioè la parrocchiale di S. Maria in Ruo, di s. Stefano, di s. Pietro, di s. Rocco, del Santissimo Suffraggio, della Madonna Santissima al Lago, di s. Giuseppe juspatronato Papponi, di s. Catarina juspatronato della casa Anelli. Le tre ultime sono edificij di buona simetria; all'incontro le cinque prime assai picciole, ed egualmente antiche; la sudetta chiesa parrocchiale si amministra dal parroco con titolo di Abate; qual badia è di nomina di Sua Altezza Reale padrona, assistito da due

altri sacerdoti, i quali malagevolmente possono supplire al bisogno di tutto il popolo ascendente al numero di circa mille, e duecento anime.

Famiglie civili

La principale è quella di GianCaterino Anelli imparentata co' più riguardevoli gentiluomini dell'Aquila, e di Civita di Penne.

Dopo di questa viene l'altra di Tommaso Anelli, e di Stefano Papponi.

In ultimo quella del dottor Cantera.

19v

Rocca di Calascio⁶²

La quale viene così chiamata da una rocca ivi fabbricata. Siede questa terra sopra la cima di un'altissimo monte; abitato al di presente da fuochi numerati 54; che sono circa trecento cittadini, misero avanzo di assai maggior numero, che vi era trenta anni sono, dissipato, e disperso in altri Paesi, così per la mortalità de bestiami pecorini, di cui una volta era richissimo, come per le oppressioni di qualche principale cittadino, che hà dilapidate le rendite non meno sue, che del pubblico, e de privati: di modo la gente, per essere assai idiota, si è lasciata vincere dal timore, abbattere nell'onore, spogliare violentemente delle proprie sostanze, abbandonando poi il nativo suolo, in cui non si vede altro, che case diroccate dall'incuria de tempi, ò vicine alla rovina, o finalmente miserie deplorabili per ogni parte.

Il territorio sendo freddissimo, e di montuosa situazione, e solamente capace à produrre orzi, grani imperfetti, che chiamano mesticoni, perché frà meschiati colla segola, mancandovi ogni sorte di legumi, non che di vini, olii, e di ogni altra specie di vettovaglie necessaria all'umano vivere: inguisache il loro mantenimento dove quasi tutto ritirarsi dalla industria delle pecore, che presentemente sono pochissime rispetto à gli anni addietro, né quali né possedevano fino à trentamila, e per la custodia di tali armenti, ad esclusione di due ò trè mesi dell'estate fanno dimora in Provincia di Abruzzo citra, ò nella Puglia co' proprij bestiami, oppure, come succede alla maggior parte, con quei de loro esteri padroni.

L'Università guidata da due Massari, e un Cancelliere non hà veruna rendita: onde il pagamento de' seguenti annui pesi ricavasi tutto sopra j fuochi, stima di beni stabili, e animali grossi e minuti.

Annuo debito

	Alla Regia Corte	d.	85
	Per regj sali	d.	90-40
	Per regio tabacco	d.	15
20r	Alla serenissima Camera di Sua Altezza Reale padrona per Fiscali, e colta di s. Maria	d.	282-48
	All'Università di Barisciano per frutto di censo	d.	6
	A' due Massari per loro provisione	d.	2-40
	A' medesimi per la numerazione delle pecore	d.	2
	Per frutto di censi, con cui si celebrano tante messe	d.	14-65
	All'Economò Curato	d.	10
	Al Predicatore della Quaresima	d.	10
	Al Medico per sua provisione	d.	20
	Al Cancelliere per sua provisione	d.	10
	Al Balivo per sua provisione	d.	10
	A' trè avvocati dell'Aquila	d.	30
	Per tre visite alla corte di Capestrano, riconoscimento a' famigli, braccio esecutivo al libro dell'esazione, e rivocazione de banni pretorij	d.	20-50

⁶² A margine vi è l'annotazione "Cautela folio 5".

Per spese straordinarie circa	d.	60
Al regio Esattore	d.	60
Per sottomano ad uno de sopradetti avvocati, che procuravano la dilazione del pagamento dovuto alla Regia Corte e regij sali annui	d.	50
	(Totale) d.	778-43

Consideratosi da me, che delle sudette spese alcune sono affatto inutili, e altre eccedenti, hò stimato bene di levarle, e rispettivamente moderarle, per isgravare la miserabile cittadinanza, la quale non solo è impotente affatto à pagare circa d. 4.000 debito arretrato alla Serenissima Camera per Fiscali, e colta di s. Maria decorsi dal 1721 à tutto il 1736, mà altrimenti s'inabiliterebbe ancora al pagamento de Fiscali ridotti dalla Regia Camera nella nuova numerazione del 1736; sicche per assicurare l'interesse della Camera Serenissima, e per miglior regolamento.

20v Si è primieramente levato il regio Esattore Giuseppe Biondi, come quello, che essendo un povero commissario de contrabandi, non avea data aliuna sigurtà, e toltogli di mano il danaro, che si trovava esatto dopo la revisione de' conti di trè anni 1735-36, e 37 da me fatta, si è surrogato colle debite cautele d'istromento, e di sigurtà un tal Biagio Antonacci, il più Benestante del paese coll'onorario di d. 25, e coll'obbligo di far venire da Giulia nuova, come è già seguito, i reggi sali giacche per l'addietro l'Università avea pagato la Reale, che vale à dire, la metà de d. 90.40, senza ricevere i medesimi sali, poiche non mandavano à sfondicarli.

Si sono cassati affatto i tre avvocati.

Si è ordinato, che se non si paghi l'annualità de d. 6 del censo, dovendosi a questi preferire il pagamento de' Fiscali, come credito privilegiato.

Che si sospenda la celebrazione delle messe, non potendosi per ora somministrare dalla povera Università la limosina degl'annui d. 14.65.

Che per questo anno non si tenga il Predicatore quaresimale per risparmiare i d. 10. Ma affinché non manchi a quel picciolo popolo, chi spieghi la divina parola, coll'occasione, che io hò procurata à un buon sacerdote la predica di Calascio, terra assai vicina alla Rocca di Calascio, egli ha promesso di andarvi nelle domeniche, e feste, e farvi il catechismo.

21r Che à Massari pro tempore non sia lecito pigliare alcuna mercede nell'andare à Capestrano, ed altrove, essendosi veduto, che à capo dell'anno introitavano à lor favore grosse somme, col pretesto di essere andati in giro per servizio dell'Università.

La provisione del Medico di d. 20 si è ridotta, a d. 15; quella del Cancelliere di d. 10, à d. 6, e nello stesso modo l'altra del Balivo.

Dall'extraordinario, per cui prima solevano spendersi circa d. 60, si sono tassati soli d. 10, potendo, e dovendo questi bastare, giacche per l'avanti non vi saranno più le fastidiose, e quasi continue spedizioni de Commissari, che venivano, per non pagarsi a' tempi debiti la Regia Corte, essendosi presentemente posta in corrente. Per la qual ragione si sono da me anche proibiti i sottomani de circa d. 50, che con fittizie lettere di cambio i sopradetti avvocati estorcevano da quella gente ignorante. Ed à tal'effetto all'Esattore feci il libro della imposizione col bilancio dell'avere rispetto à quello, che deve pagare ciascun cittadino per sua rata, e del dare alla Regia Corte, Fiscali, salariati, ed altro, sottoscritto da lui, dal Cancelliere, da quattro Eletti, e da' Massari, i quali tutti sono stati rinnovati, affinché non possa spendersi più di quello, che stà stabilito nel libro sotto pena di duplicato pagamento all'Esattore medesimo.

21v Le quali diligenze di libro così ordinato non essendosi giammai praticate, nè seguiva, ché i più poveri venivano eccedentemente gravati nelle Collette: anzi non rivedendosi mai i conti degli Esattori, questi dopo avere con esecuzioni, e violenze portato via quanto potevano à quella miserabile gente, neppur pagavano à la Regia Corte, ed altri, e la povera Università, si trovava sempre più con nuovi maggiori debiti. Presentemente però che si è dato il dovuto sistema colle riferite providenze, e con altre, che si tralasciano per brevità, e si è sgombrato dalla mente di quei

contadini in gran timore, che aveano concepito dell'empio cherico Domenico Antonacci, e del fratello Saverio, coll'ordine loro fatto di non più intrrompersi in quella Cancelleria, né in altri ufficij di quella Università da loro tanto pregiudicata, può sperarsi, che questa sia per risorgere, e che pagherà i Fiscali dovuti alla Altezza Sua Reale dal 1737 in quà, sembrando cosa affatto impossibile, che possa compire al sopradetto arretrato di circa d. 4000.

Mà in proposito di tal grosso debito de Fiscali non debbo tacere esservi concorsa grave colpa dal fù Erario Giuseppe Antonio Corsi, come quello, che ben sapeva la pessima amministrazione della Università, le indebite liti, che intraprendeva, anzi esso stesso fomentava, come fù quella contro il capitano Troisi, le eccedenti spese, e regali, che si facevano, agli inutili avvocati, che si tenevano, frà quali il di lui fratello sig. Ambrogio, permettendo che al pagamento de' Fiscali, che dopo la Regia Corte deve essere il primo, si preferissero tali dispendj, non invigilando, come dovea fare per adempimento del proprio ufficio, al buon regolamento del pubblico, alla visione de conti degli Esattori, e ciò per non rendersi malevolo il suo parente accennato cherico Domenico Antonacci, che à suo talento disponeva di tutto.

Chiese, e loro preti

Due sono le chiese amendue miserabili, e mal ridotte nella fabbrica, una parrocchiale sotto il titolo della Madonna Santissima delle Grazie, e l'altra della Madre Santissima della Pietà, che sta per cadere nella facciata, non essendovi modo di ripararvi per la miseria del popolo.

Due similmente sono i sacerdoti, uno semplice, e l'altro parroco, che viene all'ordinario monsignor vescovo di Sulmona nominato dall'Università, e chiamasi Economo Curato.

Persone civili

Vi è solamente il vecchio medico Pietro Salveci, presentemente povero, è di qualche comodità Biagio Antonacci, essendo tutti gli altri miseri pecoraj, ò per meglio dire garzoni di padroni di pecore

22r

CALASCIO⁶³

La terra di Calascio siccome non più di mezzo miglio è distante dalla Rocca di Calascio, così à questa è quasi uniforme nella sterelità del territorio, e nel rigor del freddo, che vi si prova per le nevi, che in gran copia vi cadono. Dissimile però è nel materiale delle fabbriche essendovi parecchi cittadini, che anno abitazioni assai buone, e che sono ben forniti di beni di fortuna, come quelli, che, per la conduttura delle pecore / essendovene presentemente numerate ventitemila/ anno fatte compre di molte vigne nel territorio di Capestrano, e di altri stabili in altri luoghi, specialmente in provincia Citra di Abruzzo.

L'amministrazione dell'Università risiede appresso due Massari, e sette Eletti, creandosi i primi per ogni quattro mesi, e senza determinazione di tempo i secondi.

Tiene le seguenti annue rendite

Dall'affitto del forno	d.	8
Dalla pizzicheria	d.	40
	(Totale) d.	48

Annuo debito

Alla Regia Corte	d.	188-88,10
Per il regio sale	d.	125-26

⁶³ A margine vi è l'annotazione "cautela folio 6"

	Per il regio tabacco	d.	10-13,4
	Alla Serenissima Camera di Sua Altezza Reale padrona per Fiscali, e colta di s. Maria	d.	704-44,6
	Per Fiscali del sig. Vespoli	d.	28-20
	All'Università di Barisciano	d.	9
	Per la festività di s. Nicolò da Bari protettore	d.	7
	Per la festa della santissima Concezione	d.	1-60
22v	Per la festa della Santissima Purificazione, e cera	d.	4-50
	Per la festa di s. Giuseppe	d.	2-50
	Al Padre Predicatore di Quaresima cogli utensili, biancheria, e pasto	d.	26
	All'Economo Curato	d.	34
	Alli medici, e Chirurgo per provisione	d.	65
	Al Cancelliere per provisione	d.	12
	Alli Massari per loro onorario à ragione di carlini quattro à ciascuno per ogni quadrimestre	d.	2-40
	Ai medemi per la conta delle pecore	d.	3
	Alla corte di Capestrano per le tre visite, rivocazione de' bandi pretorij, braccio esecutivo all' libro dell'imposizione, et alli famigli	d.	18-75
	Al cherico va a prendere l'olio santo	d.	0-20
	Per provisione all'Esattore	d.	40
	All'orologista per sua provisione	d.	4
	A chi suona il campanello per la Terra sera la sera nell'ora dell'Ave Maria	d.	3
	Al Balivo per salario	d.	6
	A chi provvede le legna per l'Università	d.	8
	All'Avvocato nell'Aquila	d.	5
	Estraordinario bisognevole per l'Università, ed altro, eccettuato in caso di contribuzione de Spagnoli	d.	50
	(Totale)	d.	1354-87,8
	Sembrando giuste, e sopportabili le sudette spese, si è levata soltanto quella dell'Avvocato.		
23r	Si ripartisce il sopradetto debito sopra fuochi effettivi n. 174, benché dalla Regia Corte se né diano numerati 152 ² / ₃ , facendo i sopradetti fuochi con altre persone forastiere non numerate circa mille anime, à ragione di d. 3.80, a fuoco	d.	661- 20
	Sopra la stima de Beni Stabili, pagandosi per ogni tari grana undeci, e cavalli quattro, essendo tari 2549 e granelli 18, formando granelli 20 un tari	d.	283-32
	Sopra gli animali grossi cavallini, bovini, e mulini n° 450 à ragione di grana 34 per animale	d.	153
	Sopra somari n° 55 à ragione di grana 17 per uno	d.	9-35
	Sopra pecore n° ventitremila duecentoventisette à ragione di cavalli dieci per pecora	d.	193-55, 10
	S'aggiungono al presente introito li retroscritti d. 48 del forno, e della pizzicheria	d.	48
	(Totale)	d.	1348 92,10
	Fattasi poi da me la visione dei conti, si trovano alcuni crediti ne' quali furono nelle debite forme significati debitorici à favore dell'università le seguenti persone		
	All'Esattore del 1736 in 37 Luca Vespa in	d.	298-66
	All'Esattore del 1737 in 38 Andrea Paternoster	d.	393-35,5
	Al medesimo per il regio tabacco non esatto da' cittadini	d.	10-13
	Al medesimo per li regi sali, come sopra non esatti	d.	155-26
	Varj particolari per essersi serviti di d. 27.05 di detta Università nella		

	lite delle vigne, fatta contro Capestrano, quando tale spesa doveva andare à loro danno, come principali interessati	d.	27-05
	Per spese inutili, e danaro rimasto in mano de' seguenti Massari in tempo detta loro amministrazione degli anni addietro, de quali si è da me parimente veduto il conto, cioè Carlo Iocca, e Nicola Alessandrino	d.	12-98
23v	Francesco Alessandrino, e Francesco Paternoster	d.	11-91
	Carlo Vernacchio, e Gianbattista Frasca	d.	2-32
	Michele Fulgenzio	d.	10-18,6
	(Totale)	d.	921 -85,3

Per assicurare il danaro di tutte le sopradette significatorie, che importano d. 921-85,3, si sono primieramente assegnati i d. 298-66 del fù Esattore Luca Vespa per pagamento di una rata de Fiscali dovuti nel terzo di settembre 1738 alla Camera Serenissima, con condizione, che a suo danno andasse anche ogni spesa, e spedizione di commissario, che si facesse contro l'Università, in caso di ritardato pagamento, e già gli hà sbersati. Siccome in mia presenza si fecero sbozzare le rate dovute da' sudetti sette Massari nella somma in tutto di d. 37-29,6.

Per le somme poi dovute da Andrea Paternoster, si è dato il carico di esigerle da lui al nuovo Esattore del 1738 in 39, non potendosi obbligare à darle fuora in tempo della visita per la ragione, che appena era compito l'anno dell'esazione sua; e perciò non avea per anche ristrette tutte le somme imposte ai cittadini: anzi per maggior cautela dell'Università feci obbligare il detto Patnoster di fare i pagamenti dovuti alla Regia Corte, salariati ed altro, secondo, che andassero scadendo, sintantoche in sue mani rimarrà il danaro.

24r Veggendosi il popolo, di avere di sopravanzo la detta somma di d. 921-85,3, da quali però detratte d. 18-65 per tanti bonati à Vito Paternoster, Ignazio Orsini, e Fulgenzio, passati Massari, per esserne stati indebitamente caritati, restano netti d. 903-20,3; desideravano taluni, che in questo anno non si facesse imposizione potendosi pagare i pesi con tal denaro; in pubblico Consiglio feci risolvere, che si sgravassero solamente quattro carlini à fuoco, e nel resto si facesse la solita tassa, conoscendo, che, consumato tal danaro, l'Esattore non si sarebbe contentato de' soli d. 40 quanti glie se ne danno presentemente per l'intera esazione, mà sarebbero ritornati al solito di prima, cioè del 16 e 18 per 100, ciocche era di vantaggio ad un solo, cio è all'Esattore, e di grave danno à tutto il Pubblico.

Nel medemo consiglio feci risolvere, che si facesse, conforme si è poi fatto, una cassa per conservarvi le scritture, e sigillo dell'Università à trè chiavi diverse, da tenersi, due dai Massari prò tempore, e l'altra dal Cancelliere.

Feci risolvere ancora, che essendovi un grandissimo sasso cadente sù la montagna di Rocca Calascio, il quale colla rovina sua avrebbe gettate à terra molte case di Calascio, si rompesse, come già fù eseguito.

Nello stesso Consiglio furono rinnovati i Massari, e sette Eletti.

Si sono aggiustate amichevolmente molte differenze trà particolari, obbligandosi alcuni de' cittadini principali à pagar le mercedi, che per prepotenza ritenevano agli operarj, e loro garzoni, avendo fatto disbrigare di più per giustizia del capitano Nicola Canofari, che meco è venuto in visita per tutte le terre, molte differenze senza dispendio veruno delle parti.

Finalmente mi riuscì di ridurre in buona armonia le due principali famiglie de Diego Vespa, e Francesco Volpe da gran tempo frà di esse vissute in grave inimicizia, tenendo amendue meco à pranzo nell'ultimo giorno della visita assieme con altri loro congiunti.

Chiese, e sacerdoti, che le servono

24v Sono quattro le chiese, tutte sufficientemente ben tenute, specialmente la parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò di Bari di buon disegno, grande, e tutta à

volta, dotata di più migliaia di pecore, con un parroco, che si nomina dal popolo, e servita da molti preti, essendovene undeci in tutto il paese, che secondo il bisogno celebrano i divini ufficij, in questa, e nelle altre tre seguenti

Di s. Leonardo, di S. Carlo Borromeo, e di S. Antonio Abate.

Vi è in oltre à piè della terra il convento de' Padri Francescani minori osservanti di assai buona struttura, e con eguale chiesa, abitato da sei religiosi sacerdoti, e quattro lajci.

Persone civili

Le principali sono Volpe, Vespa, Tursini, Leoni, Ciucciarelli, fra' quali persone possono annumerarsi i due medici paesani commoranti in patria amendue, accreditati in queste parti Ciotti, e Cardinale, e essendo il rimanente tutta gente plebeja, industriosa però, e dedita alla fatica, e perciò non molto misera.

Castelvecchio⁶⁴

In distanza di un miglio, e mezzo in circa da Calascio viene la terra di Castelvecchio, situata sopra una alta collina, circondata all'intorno dal proprio territorio, che è assai fertile, e ben coltivato, poiche in esso sono non tanto vigne, oliveti, e mandorleti, mà vi si producono buoni frutti, e migliori zafferani: donde può argomentarsi la qualità della situazione di un clima non molto aspro.

L'Università di cui si tiene l'amministrazione da due Massari, da sette Eletti, e da un Cancelliere stà situata in regia Camera per fuochi n° 120, essendo per altro fuochi effettivi n° 123, che fanno in tutto 850 anime. E tiene le infrascritte rendite

Annue rendite

25r	Per affitti di terreni circa	d.	20
	Dall'affitto del forno	d.	3
	Dalla pigione de pagliari	d.	2-25
	Dall'affitto dell'orto	d.	0.50
	Dalla pigione delle stalle	d.	1-10
	Da canoni di vigne	d.	8-87
	(Totale)	d.	35-72

Annuo debito

	Alla Regia Corte	d.	236-86, 6
	A Sua Altezza Reale padrona per Fiscali, e colta di s. Maria	d.	474-25
	Per il reggio tabacco	d.	24
	Per il reggio sale	d.	263-80
	Al Medico per sua provisione	d.	40
	Al Chirurgo	d.	23
	Al Cancelliere	d.	10
	Ai Massari	d.	12
	Al Balivo	d.	5
	Ai guardiani della campagna	d.	15
	Alla Corte locale per le trè visite per il braccio esecutivo, per rivocazione de bandi pretorij, e per diritti de' famigli	d.	18-75
	Al regio Esattore delle collette	d.	20
	Al Predicatore per suo onorario, ed utensili	d.	12
	All'uomo, che provvede di legna in tutto l'anno l'università in occasione delle visite de Commissari, e Predecatore	d.	5
	Per la festività della Madonna	d.	40

⁶⁴ A margine vi è l'annotazione "cautela folio 7".

	Per la festività di s. Giuseppe protettore	d. 25
	Per straordinario bisognevole circa	d. 80
		(Totale) d. 1305 -16,6
25v	Per pagare i sopradetti annui pesi, si fa tra i cittadini il seguente ripartimento	
	Sopra fuochi n° 123 à ragione di ducati 4 à fuoco	d. 492
	Sopra gli stabili tassati otto carlini per ogni grano di pagamento, e sono grani n° 500	d. 400
	Sopra animali grossi n° 109, à ragione di grana 40 per animale	d. 43-60
	Sopra animali somarini n° 112 à ragione di grana 20 per somaro	d. 24-40
	Sopra pecore n° 1000 à ragione di grana 3 l'una	d. 30
	Per il regio sale, à ragione di d. 2-10 à fuoco, ripartito sopra detti fuochi n° 123	d. 258-30
	Per il regio tabacco, ripartito a grana 20 à fuoco	d. 24-60
	S'aggiungono à questi li d. 35-72 delle retroscritte rendite	d. 35-72
		(Totale) d. 1308-62

Dal predetto calcolo potendosi scorgere, che l'Università non viene mal regolata, atteso lo zelo sincero di Giammatteo Milani principal cittadino, ed altre providenze che da me si diedero in occasione, che nel mese di febbraio 1738 mi portai in questa terra per assistere ad un Consiglio Generale, non vi è stata spesa da potersi, ò levare, ò moderare, à riserva di quella dell'avvocato nell'Aquila, del Medico, e del Chirurgo, la prima delle quali è stata tolta affatto, scemandosi cinque ducati dalla seconda, e due dalla terza, con approvazione del pubblico Consiglio; in cui visti i conti à Francesco Milani uno de passati Massari, e trovato debitore in d. 8.54 gli si fecero immediatamente contare à beneficio dell'Università. Visti parimente all'Esattore del 1737 in 38 Cipriano Ciuffini, e trovato, che gli erano rimasti in mano d. 84-07,10 ne fù significato debitore, e siccome esso è l'attuale Esattore del 1738 in 39, così gli fu ordinato, che li dovesse pagare per li Fiscali, coll'obbligo di andare à suo danno, e spesa, quando non pagando, se ne spedisse il Commissario.

26r

Chiese e loro preti

Frà le cinque chiese, che sono in questa terra, cioè del Santissimo Salvatore, di S. Cipriano, di S. Martino, di S. Gianbattista, di S. Lorenzo, della Madonna Santissima della Valle, della Madonna Santissima della Neve, la sola prima, che è la parrocchiale servita dal parroco col titolo di Prevosto, ed assistitata undeci altri sacerdoti paesani, è in qualche buono essere, essendo le altre quattro dirute, e incapaci à celebrarvisi i divini officij.

Famiglie civili

Sono del Dottor fisico Bartolomeo Milani, di Giammatteo Milani, di Cipriano Ciuffini, e di Marc'Antonio Scacchetti.

Carapelle

Quantunque Carapelle abbia la prerogativa sopra tutte le terre della baronia, essendo ella la più rinomata, e quella in cui i Capitani di giustizia prendono possesso, e danno sindacato: tuttavia al presente è uno de più piccioli luoghi della stessa baronia, ritrovandosi numerato in regia Camera per soli fuochi n° 57, sendo per altro effettivi n.° 59, che fanno 350 anime. Altro di proprio non hà nel materiale delle fabbriche, che una torre in più parti per la sua antichità vicina alla rovina, potendosi perciò, che riguarda alla fertilità del territorio assomigliarsi perfettamente à quello sopra espresso di Castelvecchio.

26v

Le rendite dell'Università sono solamente d. 22, che d. 12 dall'affitto della taverna e d. 10 dall'affitto del forno. d. 22
 I suoi annui pesi poi importano d. 687-40 e sono
 Alla Regia Corte d. 65-62
 Reggi sali tumoli 45 per pagamenti della Reale, e diritti di d. 115

	sfondicatura	
	Per reggio tabacco	d. 11-40
	Per Fiscali a Sua Altezza Reale padrona	d. 245-74
	Alla medema Altezza Reale per colta di s. Maria	d. 37-64
	Per la festa di s. Pancrazio protettore	d. 30
	Al Predicatore per suo onorario, ed utensili	d. 13
	Al Medico	d. 15
	Al Chirurgo	d. 22-50
	All'orologista	d. 7
	Al guardiano delle vigne	d. 14
	Al Cancelliere	d. 8
	Al medemo per fare il libro delle regie collette	d. 1
	Al Balivo	d. 3
	Alla corte locale per trè visite, rivocazione de bandi pretorij, braccio esecutivo, e diritti da' famigli	d. 13-50
27r	Per straordinario bisognevole all'Università circa	d. 60
	Provisione all'Esattore	d. 25
	(Totale)	d. 685-40

Il sopradetto debito si ripartisce nel seguente modo, cioè

	Sopra fuochi n° 59 à ragione di d. 4.20 per uno	d. 247-80
	Sopra ciascuno di detti fuochi grana 20 per il tabacco	d. 11-80
	Sopra i medemi per il regio sale à ragione di d. 2 à fuoco	d. 118
	Sopra gli stabili alla ragione di d. 1-40 per ogni libra, che vale a dire per ogni terreno di valore d. 100	d. 293-08
	Sopra animali grossi n° 69, à ragione di grana 10 per animale	d. 6-90
	Sopra animali somarini n° 31 à ragione di grana cinque l'uno	d. 1-55
	Alli quali uniti li sopradetti d. 22, del forno e della taverna	d. 22
	(Totale)	d. 701-13

Attesa la vigilanza di Domenico Leonardi principale, e ricco cittadino del paese, nel quale egli tiene una abitazione la più bella, che sia in tutte le terre dello Stato, può dirsi, che la Università sia ben guidata, dipendendo ordinariamente dalla di lui direzione i due Massari, Cancelliere, sette Eletti, e trè Razionali, che l'amministrano.

27v Con tutto ciò procedutosi da me alla revisione de' conti, si trovarono i seguenti debitori

	Giovanni Domenico Sorzi, e Francesco Troeli per il 1729	d. 1-46,2
	Loreto di Loreto, e Marc'Antonio Volpe per il 1737	d. 5-27
	Nardo di Gianleonardo, e Filippo Addorizio per il 1735	d. 6-19
	(Totale)	d. 12-92,2

I quali d. 12.92.2 furono fatti pagare in credito dell'Università in mano de presenti Massari Carlo di Bartolomeo, e Ludovico di Battista.

Nel Consiglio Generale feci di comune consenso risolvere, trà le altre cose, primieramente, che in avvenire si collettassero le pecore, e le capre, le prime un granno, e mezzo l'una, e le seconde due grana; giache si vedeva, che alcuni pochi cittadini si godevano i pascoli comuni senza farne sentire verun utile alla Università. Secondariamente veggendosi ben spesso il convento de Minori Conventuali, che stà in questa terra di Carapelle, far'acquisto di beni stabili, che i cittadini volendo venderli in avvenire à detti religiosi debbano richiederne prima l'Università, e Massari i quali debbiano pubblicarne il bando per la terra, ed essendovi cittadini secolari, che vogliano attendere ancora alla compra siano questi preferiti per conservare alla Università il diritto di collettare tali beni, ciocché non potrebbe fare, passando in manus mortuas.

Che si faccia il Compagnuolo, come chiamano, per descrivervi i terreni acquistati da cittadini dopo il già fatto catasto.

Che si abbia per rato, approvato, e fermo l'accordo da me fatto delle due differenze,

che qui si rapportano.

28r Il prevosto di questa terra, don Domenico Salvati sotto il manto del suo patrimonio copriva i beni de' suoi nipoti secolari, i quali perciò non pagavano colletta alcuna. Da più anni se n'era promossa la lite, senza essersene mai venuto alla decisione. Entrato io in trattato dell'affare, con reciproca soddisfazione del detto Prevosto, e Massari feci conchiudere, mediante pubblica scrittura, che da ora in avanti i suoi nipoti pagassero come gli altri cittadini la colletta sopra tutti gli stabili del zio, e loro casa, sgravandosene poi soli ducati cinque per i di lui beni patrimoniali, e di legittima successione.

L'altra differenza assai grave per le dissenzioni, che si erano introdotte nel Paese, passava trà l'Università da una parte e dall'altra Giuseppe, e Anna Maria Flori del medemo luogo per materia di collette non pagate dal 1716 sino al 1735. Dopo tré anni di litigio, e di non poco dispendio per entrambe le parti, fù rimessa la decisione a due avvocati, che nel loro laudo dissero, che i Flori avessero pagato all'Università d. 50, dal qual laudo si appellò l'Università alla Corte locale, col supposto / come vi

28v era molto fondamento à temere/ che gli arbitri avessero piuttosto voluto favorire la parte de Flori. Per troncare tali liti trattai co' Flori, e gl'indussi al pagamento di d. 70, che furono subito sborzati in mano del reggio Esattore, registrati nel libro delle significatorie colla firma de Massari, Eletti, e Cancelliere per riportarsi in credito della Università nell'imposizione del nuovo anno.

Chiese, e loro sacerdoti

Sono cinque le chiese. La parrocchiale sotto il titolo di S. Vitturino, amministrata dal parroco col nome di prevostura, che si conferisce à nomina di Sua Altezza Elettorale. Di s. Pancrazio, protettore del paese. Di S. Michele Arcangelo, iuspatronato della casa Flori. Della Madonna Santissima delle Grazie, juspatronato della casa Julij; nelle quali quattro chiese, che sono antiche e di poco buona struttura, si celebrano i divini ufficij, dai sei preti, che sono nel paese, compresi l'accennato prevosto. La chiesa finalmente di s. Francesco de Minori Conventuali, i quali unito alla medema vi anno un bel conventino abitato da cinque religiosi, tré sacerdoti, e due laici.

Famiglie civili

Sono solamente di Domenico de Leonardis e di Giuseppe Flori

Carlo Giammoretti Ministro

30r *Cautela della visita fatta dal Reverendo d. Carlo Giammoretti Ministro della Serenissima Elettrice Palatina del Reno nello Stato di Capestrano e sue ville d'ordine di Sua Altezza Elettorale*

31r Capistranus Urbs S. Ioannis⁶⁵

Noi infrascritti Amministratori, ed Eletti di questa città di Capistrano in Provincia d'Abruzzo ultra con nostro giuramento da rattificarsi quatenus operes tam in iudicio, quam extra attestiamo, come dal fine di Novembre 1737 essendo stato mandato in questo Principato, e Baronia il sig. D. Carlo Giammoretti dalla Serenissima Gran Principessa di Toscana in qualità di suo Ministro, si è rimessa nel suo vigore in tutto questo Stato di Capistrano la Giustizia, la quale per prima non era stata amministrata, massime ai Poveri, per le prepotenze di taluni, à quali, affinché quella avesse il suo luogo, si è opposto con tutto il zelo, e forza d'animo. Perlocchè con grandissimo vantaggio di tutte le terre di questo medesimo Stato

⁶⁵ Il foglio reca in alto a destra il numero "1", a indicare la prima *cautela*.

31v riformò le misure de Molini di Sua Altezza Elettorale levando quelle, che vi erano da moltissimi anni, esuberanti, ed adulterate in gravissimo danno di tutti, e specialmente de Poveri: ciocche aveva dato motivo di forti clamori a tutte l'Università, alcune delle quali ne loro Publici Consigli avevano più volte risoluto spedire a Firenze due Deputati a piedi della Felice (?) Memoria del Serenissimo Gran Duca Giovanni Gastone, giacchè l'Erario di quei tempi Giuseppe Antonio Corsi per suoi fini secondarj unicamente a se vantaggiosi non vi dava il dovuto richiesto riparo. Compose anche sul principio della sua venuta amichevolmente la lite, che per causa de' Guardiani delle vigne verteva fra questa Università di Capistrano, e l'Università di Calascio, e delle ville di S. Lucia: il che à apportato attualmente notevole vantaggio per essersi così tolti li dispendj di cinque avvocati, che si tenevano da dette Università, e nell'Aquila, e in Napoli, oltre al dippiù, che seco portava di spesa una sì spinosa pendenza; e rimosso altresì l'imminente pericolo delle diffenzioni già insorte fra cittadini delle dette Università litiganti. Attestiamo dippiù, che trovandosi questa nostra parrocchia di S. Maria della Pace mal provvista di curato, ch'accedisca con zelo alla salute delle anime per non aver questi una condecante provvisione, si è maneggiato per ottenere, come è già seguito, dalla pietà insigne di Sua Altezza Elettorale un fisso assegnamento; dimodoche col restante, ch'è indotto à contribuire monsignor don Giovanni dell'Aquila abbate mitrato di Capistrano, si è fatto l'appannaggio di circa annui ducati 100 contanti essendo stata perciò la Parrocchia provvista in persona d'un degno e zelante sacerdote forestiere. Attestiamo in oltre, ch'essendosi portato il detto signor don Carlo Giammoretti ne passati mesi di settembre, e d'ottobre 1738 in ciascuna delle nove terre dello Stato di Capistrano, e Baronia, il medemo per il zelo, che tiene per il buon regolamento delle Università, e non già per il minimo suo interesse, giacche, e cosa notoria, che non riceve, anzi ricusa regali anche de commestibili, hà cercato di recare alle medesime ogni maggior vantaggio per aver fatto pagare à beneficio di esse, i debitori, che da parecchi anni non avevano curato di sodisfare ciocche dovevano; e signanter qui in Capistrano hà fatto sborsare nel prossimo scorso mese d'aprile d. 242.41 da più particolari cittadini, che li dovevano, o in virtù di significatorie, o di sopravanzo d'esazzioni, o di conteggiamento d'affitti, ed altro; tantoche considerando il Publico Consiglio tenuto nello stesso mese d'aprile esser questo danaro stato recuperato per la sola diligenza del detto signor don Carlo Giammoretti, quandocche lo teneva per perduto affatto, con sodisfazione di tutti una porzione di ducati 202 è stata destinata nella riparazione della nostra malmenata chiesa predetta di S. Maria della Pace con altri ducati 200 che il medemo sudetto a questo stesso fine ci à procurato d'elemosina dalla clemenza di Sua Altezza Elettorale. Onde è che noi sottoscritti per la verità delle cose predette abbiamo formato il presente attestato, firmato rispettivamente di nostre proprie mani, e corroborato col pubblico siggillo di questa nostra Università infrascritta.

Capistrano oggi li 19 luglio 1739

Angelo Taranta Amministratore attesta come sopra

+ segno di croce d'Antonio Santillo amministratore [...]ato ut dixit

Damaso Zimei Eletto attesta come sopra

Francesco Lupa [?] Eletto attesta come sopra

Paolo Spera Eletto attesta come sopra

Io Giuseppe Marilo [?] Eletto attesto come sopra

Io Gio. Antonio Alessandrone Eletto attesto come sopra

Giuseppe Stella attesta come sopra

Benedetto de Rubeis attesta come sopra

Ciriaco Zimei attesta come sopra

Giacomo Ricciardi attesta come sopra

Dominicus Paulinus Cancellarius

32r

Massari delle Ville di Santa Lucia

Si testimifica dà noi sottoscritti massari della Terra delle ville di santa Lucia in Provincia di Abruzzo, qualmente dal tempo, che qui si trova il signor don Carlo Giammoretti Ministro di S.A.E. la Gran Principessa di Toscana, hà egli con tutta bontà, e disinteresse procurato di aiutare questa nostra Università colla sua prudente direttione, e maneggio, donde segui che in dicembre passato 1737, colla mediazione del medesimo si compose amichevolmente la fastidiosa differenza giudiziale, che pendeua trà questa e l'Università di Capistrano per materia de guardiani delle vigne, introdotta prima nella Regia Udienza dell'Aquila, e poi ne' Reggi Tribunali di Napoli non senza grave dispendio di ambedue l'Università litiganti. Oltre a ciò attestiamo, che essendosi egli personalmente conferito in questa terra, nel caduto mese di ottobre 1738 diede varij provvedimenti per utile della stessa Comunità, e frà essi, che si facessero pagare dal decennio in qui al nostro parroco don Domenico Antonio Orsini le collette, che doveva sopra i beni dicombe dà lui fatte, e che à questo fine gli si ritenessero d. 44 che questa stessa Università gli doveua per tanti improntati, come si è fatto, e ciò per facilitare li pagamenti della Regia Corte. Testifichiamo parimenti che detto signor don Carlo Giammoretti nel ultimo giorno della sua visita ci lasciò un foglio con molti capitoli che dichiarano del tutto come questa Università deve regularsi tanto nelle visioni de conti de massari, come per quelli degli esattori, e con altre istruzioni maggiore. Onde in fede di ciò n'habbiamo fatta scrivere la presente dal nostro ordinario cancelliere firmata rispettivamente di nostre proprie mani e corroborata col solito e popolar suggello di detta Università. In fede in S. Lucia oggi li 19 luglio 1739

+ segno di croce di Urbano del Monte attuale massaro quale testimifica quanto di sopra
 + segno di croce di Antonio Purificato attuale Massaro, quale testimifica quanto di sopra
 Io Michel'Angelo Chiolo eletto
 Io Domenico Romagnolo eletto
 + segno di croce di Angel'Antonio del Orso eletto
 Francesco Comite eletto

Antonio Santo de Luca Cancelliere

32v

Io Francesco dal Monte eletto
 + Segno di croce di Paolo di Luca eletto
 + segno di croce di Carlo di Mauro eletto
 + segno di croce di Antonio Gentile eletto
 Francesco Giovanni LeonardoCratinale (?)
 Io Pasqu'Antonio Marchetti eletto testifico come sopra

Recepta fide scripta, et subscripta ipsa propria manu Antonimi Sancti de Luca Cancellarij supradictae Universitatis Sanctae Luciae in mei [... ..] praesentia firmaverunt cum signo crucis a respectivis Maagnificis Maxarij Antonio Purificato, et Urbano del Monte, et munita cum sigillo dictae Universitatis: nec non recepta, et cum signo crucis firmata responsa à respectivis, et supradictis electis in quoque mei presentia. Testor ego notarius Ioannes Camillus Purificatus item electus dicte Universitatis Villarum sanctae Luciae, et meo solito signo [... ..] Laus Deo

33r

Castello del Monte li 18 luglio 1739⁶⁶

Noi infrascritti Camerlengo, Massari, ed Eletti dell'Università di Castello del Monte in Provincia d'Apruzzo ultra, attestiamo anco col nostro giuramento, da ratificarsi tam in iudicio, quam extra qualmente venuto in questa sudetta nostra Patria nello scorso settembre 1738 l'Abbate signore don Carlo Giammoretti, ministro di Sua Altezza Elettorale la Serenissima Gran Principessa di Toscana, fece sborsare dal notar Berardino Giuliano ducati trecento, e tre, e grana venti quattro, per tanti rimasti in sue mani di sopravanzo dell'esactione delle regie Collette del 1736, quali furono pagati dai Massari di quel tempo alla Regia Corte in tesoreria del Aquila, per il debito della tanna di settembre sudetto: e trovandosi parimenti nella visione de conti dell'esactione del medemo notaro tenuta per il 1737 altri ducati settecento venti quattro, e grana cinquanta tre, furono questi destinati per i pagamenti delle susseguenti tanne della Real Tesoreria, come è di già seguito, dimodoché non solamente à commune beneficio è andata l'impositione del fuoco à carlini tredici meno del solito, e così proporzionatamente ogni altra impositione sopra beni stabili, e semoventi, ma dipiù col di lui industrioso operare e maneggj si è fatta calare la provisione dell'Esattore delle regie collette circa ducati cento cinquanta meno del solito degli altri anni, il che tutto ave egli operato per puro zelo, e carità, che tiene verso le Università, e poveri di questo stato, e non già per qualche menomo suo guadagno essendo pur cosa troppo chiara, e manifesta che non riceve sorte veruna di regali da persona veruna anzi che li regetta quando mai gli venissero portati benché di semplici commestibili onde in fede del vero abbiamo fatta scrivere la presente dall'infrascritto nostro ordinario Cancelliere sottoscritta di nostre proprie mani rispettivamente alla presenza delli sottoscritti testimoni questo di et anno espressati.

33v

Io Angelo Mucciante [...]
+ segno di croce di me Lorenzo Domenicucci Massaro quale fo fede
Io Francesco Coletta Massaro quale fo fede
+segno di croce di me Berardino Colella Eletto quale fo fede
Io Ottavio Robino Eletto fo fede
Io Giuseppe Colella Eletto fo fede
Io Donato Colella Eletto fo fede
Io Catarino Mucciante Eletto fo fede come sopra
Bartolomeo Tinassi Eletto fo fede
Paris Sonisio Eletto fo fede
Io Basilio Sericola Eletto fo fede
Io Vito Topeiano fui presente
Io Angililo di lo Santino Muccianti

Io Angel Antonio Fasciano Eletto, e Cancelliere de ordine

Che li sopradetti attestanti siano tali, quali si sono sottoscritti, et a me ben notj lo attesto io Notar Gio. Caietano Grazioso della terra di Castel del Monte et in fide della [...] richiesta. Lode a Dio.

34r

Santo Stefano li 20 luglio 1739⁶⁷

Col mezzo del nostro giuramento attestiamo noi sottoscritti massari ed eletti di questa Università di Santo Stefano come detta nostra Università per la buona direttione del signor don Carlo Giammoretti Ministro di S.A.E. la Gran Principessa

⁶⁶ Il foglio reca il numero "3"

⁶⁷ Foglio numero "4".

34v di Toscana, si trova presentemente in assai migliore regolamento di prima; massime perché essendosi il medesimo portato quà nell'anno passato, e propriamente nel principio d'ottobre, alla sua presenza, e de nostri rationali, e di tutto il Publico, vedutisi varj conti de passati massari, ed esattori delle reggie collette, e trovati in debito di docati 274.29 fecero tutti pagare all'Università; cioè d. 98.86 in tanti pegni quali poi dalli respetivi padroni sono stati riscossi; d. 77.48 da varj cittadini; d. 49.95 da Lucio Leone per significatoria di esattione delle reggie collette; d. 50 dal medesimo Lucio Leone per libro di residui di maggior somma di collette non pagate per non essersi potuto riscuotere per molti anni da diversi cittadini, a lui ceduto dall'Università dall'esattore del 1737 in 38 per sopravanzo dell'imposiotione; d. 431 da Francesco Iannarelli cancelliere passato; d. 12.23 per tanti rimasti in sue mani, che in uno sono d. 719.52 impiegati poi per pagare la reggia Corte. Ciò che ha servito per diminuire con molto vantaggio di questo publico la provisione, che avrebbe dovuta darsi all'esattore; che del proprio avesse improntato tal somma di denaro. E tutto questo utile si è fatto alla nostra povera Università dal detto signor don Carlo Giammoretti per puro suo zelo, non essendo solito di ricevere alcuna sorte di regali da veruno, onde per essere tutto ciò la verità, spontaneamente abbiamo fatto il presente attestato scritto dal nostro ordinario cancelliere, e sottoscritto di nostre proprie mani e roborato col solito sigillo di questa Università. In fede

Io Blasio di Simone massaro

Io Francesco Carlo Carleta [?] eletto

Gienaroso Benedetto eletto

Io Domenico Caldandi [?] Cancelliere

35r Noi infrascritti Massari della terra di Rocca Calascio⁶⁸ in Provincia di Abruzzo Ultra attestiamo anche mediante il nostro giuramento da rattificarsi, quatenus opus, tam in iudicio, quam extra, come doppo la venuta del signor don Carlo Giammoretti, seguita circa il fine di novembre 1737 in qualità di ministro spedito da S.A. elettorale nostra padrona, questa nostra Università la quale era stata assai mal guidata nei pubblici interessi da trent'anni a questa parte, che sono amcati i Governatori Generali, presentemente colla di lui opera, il zelo, e vigilanza è stata riposta in buon sistema, di modo che l'addove prima erano frequenti le dispendiose speditioni de commissarij per i pagamenti sì della regia Corte, che de' fiscali, che non si facevano a tempo debito, in tempo suo sono cessati affatto, essendosi tutti detti pagamenti rimessi in corrente dal sudetto anno 1737 in qua, e ciò per la prudente riforma, che con precedente richiesta, e susseguente piena approvatione dei nostri cittadini, hà egli fatta de salariati, e de spese straordinarie, e per il miglior regolamento che ha introdotto circa l'esattore delle reggie collette, ed altro come qui si esprime:
Provisione del medico ridotta dalli d. 20 alli 15

35v Del cancelliere dalli d. 10 alli 6
L'extraordinario annuo di d. 60 quanti prima ne bisognavano per le sopradette speditioni de commissarij, per le molte giornate che si pigliavano i massari prò tempore col pretesto di haverle vacate in servizio di detta Università, ed altro, ridotto a d. 10

Si sono cassati gli avvocati dell'Aquila, che importavano all'Università trà certi et incerto di Regali annui d. 30, quantunque non tenendo liti, non ne avesse bisogno. Quella dell'esattore delle regie collette ora di d. 60, ora di d. 50 ridotta à d. 25 atteso che si è rimosso l'esattore Giuseppe Biondi uomo miserabile, e senza pleggio (essendo commissario de controbandi de sali) e che è stato sostituito Biagio

⁶⁸ Il foglio, senza intestazione di luogo e data, reca il numero "5"

Antonacci benestante del Paese colle debite cautele.

Colla surrogazione di tal nuovo esattore si è fatto venire da Giulia Nuova il sale reggio, imposto a questa Università nella summa di d. 90.40; la dove prima per lo più si perdeva, non essendovi modo di pagare la sfondacaura, cioè la metà di detti d. 90.40; quantunque per la reale si pagava l'altra metà.

La provizione del predicatore quaresimale di d. 10 a 6, atteso che nella quaresima essendo pochissima gente in questa nostra patria, stante che quasi tutta stà in Puglia ci ha fatto venire nelli giorni festivi il predicatore dalla vicina terra di Calascio.

Per le quali cose è risorta questa terra dalle miserie e dalle oppressioni, nelle quali si trovava, e à cagione delle quali moltissimi cittadini avevano vagato da essa e andati ad abitare in altri luoghi; e tutto ciò l'ha fatto per la carità, che hà verso i poveri, i quali egli sente con attenzione, e gli assiste senza interesse alcuno, non ricevendo regali neppure di commestibili, ne dalle Università, né dalli privati, come è cosa notoria in tutto lo stato di Capestrano, sperimentato da questa stessa comunità in più congiunture, e per esser tutto ciò il vero abbiamo fatta la presente sottoscritta rispettivamente di nostre proprie mani, e roborata col popular sigillo di questa Università, et in fede in Rocca Calascio li 19 luglio 1739.

+segno di croce di Franco di Carlo Massaro attesto

Io Leonardo d'Auregljo massaro

Io Michele Gio. Angelo Con[...]

Io Giuseppe Daniele attesto

36r Da noi sottoscritti Massari della terra di Calascio⁶⁹ in Provincia d'Abruzzo Ultra si fa piena, e vera fede mediante il nostro giuramento dà rattificarsi in giudizio, e fuori quando bisognasse, qualmente il signor don Carlo Giammoretti Ministro della Serenissima Gran principessa di Toscana, essendosi portato in questa nostra terra nel mese di settembre prossimo passato 1738 trà i molti beneficij, che fece ai cittadini componendo amichevolmente varie cause, differenze, e dissenzioni, e questo senza alcun suo lucro, atteso che egli né dà cittadini particolari, né dall'Università hà ricevuto alcun regalo, apportò molto utile à questo publico per averlo fatto reintegrare di ciò che dovevano all'Università le seguenti persone per sodisfare opportunamente i debiti della Regia Corte.

Da Luca Vespa per resto dell'esazione delle regie collette del 1736 in 298.66
37 ducati

Dall'Esattore del 1737 in 38 Andrea Paternoster ducati 393.35

Dal medemo per il tabacco non esatto dai cittadini ducati 10.13.4

Dal medemo per regij sali non esatti come sopra ducati 151.26

Da varij particolari per essersi serviti del denaro dell'Università nella lite delle vigne, dovendo tale spesa andare à danno de' cittadini 27.05
interessati ducati

Per spese inutili non abbonate, e danaro rimasto in mano dei seguenti Massari:

Da Carlo Iocca, e Nicola Alesandrino ducati 12.98

Dà Franco Alessandrino, e Francesco Paternoster ducati 11.91

Da Carlo Vernacchio, e Giambattista Frasca ducati 2.32

36v Dà Michele Fulgenzio ducati 10.18

In attestato di che abbiamo fatto la presente firmata di nostre proprie mani, e munita col solito sigillo dell'Università, in fede

Calascio li diecinueve luglio 1739

Io Bonaventura Vespa Massaro

Io Domenico Ursino Massaro

Francesc' Antonio di Gio. Eletto

⁶⁹ Il foglio, senza intestazione di luogo e data, reca il numero "6"

*Giuseppe Ursino Eletto
Io Diego Vespa Eletto*

Giustino Cardinale Cancelliere

37r

A di 18 luglio 1739 Castel Vecchio Carapella⁷⁰

Facciamo vera fede noi sottoscritti Massari di Castel Vecchio Carapella qualmente abbiamo sperementato in molte occasioni il signor don Carlo Giammoretti Ministro della Gran Serenissima Principessa di Toscana in questo stato di Capestrano ha mostrato e mostra tutta l'attenzione e carità verso i poveri, e verso l'Università senza ricevere da essa alcun' riconoscimento, per loche portatosi qua, nel passato mese d'8bre 1738, ed assistendo alla visione de conti, con nostri Razionali fece restituire a la Università ducati otto, e grana cinquantaquattro da Francesco Milani, per tanti rimasti in sue mani, in tempo che fu Esattore e visti i conti di Cipriano Ciuffini similmente Esattore delle regie collette del 1737 in 38 si significò quegli debitore di docati ottantaquattro grana sette e cavalli diece da pagarsi nell'anno 1738 in 39 alla Regia Corte essendo egli Esattore anche di detto anno, con obbligo d'andare a suo danno ogni spesa, qual'ora esso non pagando le venisse spedizione di Commissario, e per essere tutto ciò la verità n'abbiamo fatta scrivere la presente al nostro odierno Cancelliere sottoscritta rispettivamente di nostre proprie mani e roborata col nostro solito e popular sigillo in fede

*+ segno di croce di Carlo Caroso Massaro [...]tto fa fede come sopra
Io Francesco Ciuffini massare fo fede ut supra*

Avilanus cancellarius [...]

38r

Facciamo vera e real fede noi infrascritti Massari della Terra di Carapelle⁷¹ in Provincia di Apruzzo Ultra anche col mezzo del nostro giuramento da ratificarsi in ogni corte, ed extra, qualmente il signor don Carlo Giammoretti Ministro della Serenissima Gran Principessa Elettrice Palatina del Reno in questi stati di Apruzzo essendo venuto in visita in questa nostra Terra nel passato mese di 7bre 1738, per lo zelo, che tiene a vantaggio della nostra Università, oltre a molti avvertimenti, e rimedi profittevoli che diede per utile della medema fece sborzare a favore di essa docati dodici e grana 92 e 1/3 da Domenico Tozzi, Loreto di Loreto, Marcantonio Volpe, Nardo di Giovanni Lonardo, e Filippo d'Addorizio, che n'erano da gran tempo debitori. Fece in oltre il riferito Ministro della Real Elettrice col suo zelo verso questa nostra Università obbligare i nipoti secolari del reverendo prevosto, e curato di questa nostra Terra don Domenico Salvati a pagare, come tutti gli altri cittadini, la colletta sopra i loro beni, che si coprivano col patrimonio, e beni di legitima successione di detto Prevosto; facendo di più sborzare docati settanta a favore della prefata nostra Università da Giuseppe, ed Annamaria Florij per tanti, che dovevano alla medema per collette non pagate da più anni, e tutto ciò, come sopra à operato, e tuttavia opera il divisato nostro Ministro con sommo ardore, e zelo in servizio della predetta nostra Università, e senza alcun fine di suo utile

8v
atteso che è cosa notoria in tutto questo Stato di Capestrano, e Baronìa di Carapella, che il medemo à per istituto di non ricevere da chi chesia de vassalli della Reale Altezza Sua regalo di sorte alcuna, sincome si è sperimentato fin ora, e tuttavia si sperimenta; ed essendo tutto ciò il vero, ne facciamo noi infrascritti il presente attestato firmato da noi medesimi, e dal nostro ordinario Cancelliere, e roborato dal nostro publico e universal soggillo in fede

⁷⁰ Il foglio reca il numero "7".

⁷¹ Il foglio, senza intestazione di luogo e data, reca il numero "8"

Carapella 19 luglio 1739

*Io Francesco Troiano massare attesto come sopra
Io Domenico Troiano Massaro attesto come sopra*

Io Vincenzo Tozzi cancelliero

Exequatur a Carlo Giammoretti, 27.09.1739 (ASNA, Cappellano Maggiore, busta 137, f. 6r-6v)

Sacra Reale Maestà

Il Sacerdote d. Carlo Giammoretti supplicando espone a V.M. come dalla Sagra Congregazione de Vescovi ha ottenuto decreto per la causa in quello descritta, supplicando V.M. per lo regio exequatur ut deus.

Reverendissimo Magiocco; Danza

Die 16 7bre 1739

Mastellonus Athanasius Illustrissimus Marchio SRC impeditus, et coeteri Illustrissimi Regii Consiliarii non interfuerunt.

Per obbedire hò veduto un decreto della sagra Congregazione de Vescovi, e Regolari, in più d'un ricorso fatto dal supplicante in quello del tenor seguente V.B.: Eccellentissimi e Reverendissimi Signori il sacerdote d. Carlo Giammoretti espone riverentemente all'Eccellenza Vostra che essendo egli ministro degli Stati, che possiede in Apruzzo la Serenissima Gran Principessa di Toscana, però tal ministro, e di soprintendenza, essendovi i subalterni cioè Erari, fattori, MastroMassari ed altri ufficiali per mezzo de' quali passa l'azienda di cui poi si rende contro all'orante; e per ciò che concerne il governo politico dell'amministrazione di giustizia, nel civile, e nel criminale, risiede questa tutta ne Governatori. In tali circostanze sembrando, che l'impiego non disconvenga al di lui stato ecclesiastico, pure per maggiore quiete di coscienza si supplica umilmente l'Eccellenza Vostra a concedergliene benigna licenza, che etc. A vista del quale ricorso dalla medema si commette al vescovo dell'Aquila, che essendo vero l'esposto à suo arbitrio, e coscienza gli concede la domandata facoltà colle clausole, e cautele, che al medesimo pareranno, di maniera che non tratti cose sordite, e che non intrometta ne' negotij currenti frà persone ecclesiastiche, come pria etc. In Roma à 31 luglio 1739. Sopra del quale etc. pertanto etc. sono del voto etc per quanto s'appartiene solamente alla soprintendenza degli interessi della detta Gran Principessa, e la cura economica del di lei Stato, e soprintendenza à Ministri della sua Azienna, con espressa condizione, che non possa direttamente, o indirettamente inserirsi, ò soprintendere in tutto ciò, che riguarda l'esercizio della giurisdizione, e questo à 25 settembre 1739.

Nicolò de Rosa Vescovo di Pozzolo Cappellano Maggiore
d. Ferdinando Porcinari

Exeq[...] Magiocco; Danza die 25 7bris 1739

Mastellonus Illustrisimus Marchio S.R.C. impeditus, et coeteri Illustrissimi Regii Consiliarii non interfuerunt.

BIBLIOGRAFIA

- L'archivio storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica sociale e artistica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Banco di Napoli, 1972.
- L'archivio storico del Banco di Napoli*, Napoli, Edizione dell'Istituto Banco di Napoli, 2005.
- Raffaele Ajello, *Gli "afrancesados" a Napoli nella prima metà del Settecento. Idee e progetti di sviluppo*, in Mario Di Pinto (a cura di), *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, Napoli, Guida, 1985, pp. 115-192.
- Giovanni Maria Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, Manfredi, 1795.
- Domenico Alfeno Vario, *Pragmaticae, edicta, decreta, interdicta, regiaequae sanctiones...*, vol. II, Titulus CIV, prammatica prima, *Atti delle cessioni e reciproche rinunce di S. Maestà Cattolica, del re delle due Sicilie nostro Signore e di S. Maestà Imperiale*, Neapoli, Sumptibus Antonii Cervonii, 1772.
- Paola Avallone, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700. Il banco dei Poveri: una svolta*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- Alessandra Bulgarelli Lukacs, *La finanza locale sotto tutela*, Marsilio, Padova, 2012.
- Elvira Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, *Il Regno dagli angioini ai Borboni*, I, Roma, Edizioni del Sole, 1986.
- Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli Spagna America*, Napoli, Artem, 2018.
- Domenico Demarco, Eduardo Nappi, *Nuovi documenti sulle origini e sui titoli del Banco di Napoli*, in «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 30-31 (1985), pp. 1-78.
- Ennio De Simone, *Il Banco della Pietà di Napoli. 1734-1806*, Napoli, Institut International d'Histoire de la Banque, 1974.
- Luigi De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli, Arte Tipografica, 2005.
- Aniello D'Iorio, *Risorse e impieghi sotto Carlo di Borbone. I beni medicei*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», Fondazione Banco di Napoli, 2002-2003.
- Id., *Inizi di un insediamento albanese nei feudi borbonici*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», Fondazione Banco di Napoli, 2004.
- Id., *Munizioni da bocca. I sapori del regno delle due Sicilie alla corte polacca nel Settecento*, Opuscula Gnesnensis, Gniezno-Poznan, Università Adama Mickiewicza, 2016.
- Aniello D'Iorio, Giovanni Lombardi, *Siti Reali e governo del territorio nel XVIII secolo. La Reggia di Portici: un caso laboratorio*, in Astrid Pellicano (a cura di), *Città e sedi umane fondate tra realtà e utopia*, Locri, Pancallo, 2009.
- Vincenzo Ferrone, *Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982.
- Riccardo Filangieri, *I Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*, Napoli, Artigianelli, 1940.
- Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie (1786-1794)*, ristampa Franca Assante, Domenico Demarco (a cura di), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, II voll.
- Lorenzo Giustiniani, *Dizionario Geografico del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797-1816, XIII voll.
- Giovan Battista Maria Jannucci, *L'economia del commercio nel Regno di Napoli*, Franca Assante (a cura di), Napoli, Giannini, 1981.
- Diego Maestri, Mario Centofanti, Antonio Dentoni Litta, *Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, L'Aquila, Consiglio regionale dell'Abruzzo, 1992, Collana di «Studi abruzzesi», 12.
- Astrid Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi funzionale di una risorsa antica*, Roma, Aracne, 2007.
- Michelangelo Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1923.
- Anita Valentini, *Il testamento di Anna Maria Luisa de' Medici*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.

IL PRINCIPATO DI CAPESTRANO E LA BARONIA DI CARAPELLE IN ABRUZZO ULTRA DAI MEDICI AI BORBONE – Il lavoro racconta il passaggio dei feudi, detenuti in Abruzzo Ultra ancora negli anni Quaranta del Settecento, dalla Casa Medici a Carlo di Borbone e presenta il modello di gestione tenuto con l'arrivo a Napoli, quale *agente* dei Medici, da Bartolomeo Intieri, proseguita anche dopo l'acquisizione borbonica soprattutto con il lavoro del sacerdote Carlo Giammoretti, che impose un'amministrazione tracciabile e limitatrice dei danni procurati alla popolazione più povera.

Fatti luoghi ed eventi sono raccontati sulla base di un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, parte integrante dello scritto, che descrive le università componenti il principato di Capestrano e la baronia di Carapelle. Il documento consente anche la conoscenza dell'economia delle nove università e i loro rapporti con la corte napoletana, soprattutto col fisco, prima del trasferimento dei feudi.

Lo scritto presenta anche accenni relativi all'uso delle risorse economiche provenienti dai feudi divenuti borbonici e alla funzione degli *antichi banchi* napoletani, fonte imprescindibile per conoscere in modo diretto anche la gestione medicea di quei territori.

THE PRINCIPALITY OF CAPESTRANO AND THE BARONAGE OF CARAPELLE IN ABRUZZO ULTRA FROM THE MEDICI TO THE BORBONE – This article is focused on the transfer, in the 1740's, of the feuds in Abruzzo Ultra from The House of Medici to Charles of Bourbon and describes the management model introduced by Bartolomeo Intieri on his arrival in Naples, as the *executor* of the Medicis. This model was, then, pursued even after the transfer to the Bourbons by the Reverend Carlo Giammoretti, who imposed administrative procedures that could be tracked and intended to minimize the damages caused to the poorest share of the population.

The facts, events and places described hereby are based on a document stored at the State Archives of Naples – which is an essential part of this article – describing the universities belonging to the principato of Capestrano and the Carapelle Barony. This document also provides insights into the economy of the nine universities involved and their relationships with the Neapolitan Court, especially with the treasury, before the feuds were transferred to the Bourbons.

The same document also provides information on the use of the economic resources coming from the acquired feuds and on the *antichi banchi* of Naples, which is a crucial source to understand also the Medici management of those areas.

PAROLE-CHIAVE: Medici; Borbone; Abruzzo; Feudi; Amministrazione.

KEYWORDS: Medici; Borbone; Abruzzo; Domain; Administration.